

SETTEMBRE. Finalmente fuori dall'agosto arroventato; non di caldo e sole, ma di terribili turbolenze politiche, economiche, sociali. Fuori dall'estate come calendario, ma forse con proiezioni inquietanti, ben peggio di tempi che si pensava finiti. La tentazione, allora, di sconforto. Ma poi le tenui

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLII n. 440
Settembre 2011

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

atmosfera di questo mese come un invito ad attenuare paure e rafforzare speranze. Perché il mondo ne ha visti tanti di saliscendi. E conta avere energie di fiducia per capire che anche nella vita di tutti le foglie cadono, ma poi rinascono con vigoria che sembrava perduta per sempre. (Simpl)

CAPIRE LA PANCIA

«Occorre capire “la pancia”, per rafforzare la ragione»: è un'espressione che il sociologo Remo Bodei commenta in una sua intelligente recensione al libro *La politica negata* di Nello Preterossi. Questo autore sostiene la necessità di togliere al populismo irrazionale, che si affida ciecamente e passivamente al Capo il quale si accredita come figura rassicurante e straordinaria, amichevole e alla mano, i suoi stessi strumenti. L'irrazionalità e passività del populismo che incanta e porta fuori di testa prescinde da quello che dovrebbe essere il compito di un procedere democratico che fornisce direzione intellettuale e morale ai cittadini, e quindi produce responsabilità e partecipazione; tuttavia evidenzia l'esigenza di una dimensione da cui non si può prescindere. Il bisogno, cioè, di “smuovere anche gli affetti”, come già in altri contesti si esprimeva Ignazio de Loyola.

È indispensabile la democrazia come razionalità e partecipazione, la politica come orientamento e tecnica di scelte e realizzazioni; ma per aver successo non possono prescindere da quella energia di base che è fatta anche di sogni, di passioni, di calore, di fiducia fondata. Una energia che il populismo usufruisce come unica, con l'effetto del pifferaio dei fratelli Grimm, che portava alla fossa della rovina collettiva. Una energia che non può prescindere dai ragionamenti, dalle regole, dal rispetto dei diritti e delle responsabilità. Per questo è indispensabile sottrarla alla deriva del populismo per innervare di essa sani percorsi di rifondazione di responsabilità personali e collettive, consapevoli ma anche appassionate. Nel sociale e nella politica, ma anche nella morale e nella religione, ci pare che questa sia un'operazione che oggi si impone.

Crediamo, tuttavia, che sia difficile riuscire a farla funzionare a livello di comunità - in ambito sia civile che politico, sia culturale che morale e religioso - se non si opera a livello perso-

nale. Recuperare l'energia della “pancia”, cioè quel liquido amniotico in cui i ragionamenti possono scaldarsi e convincere, diventare vitali e quindi smuovere dalla passività, significa innanzitutto educare a un equilibrio personale tra ragione ed emozione, tra testa cuore e pancia, appunto, in modo da non lasciar fuori nulla della persona. Si tratta del grande progetto di cambiare se stessi, la gente e quindi il mondo in cui si vive con una alleanza educativa in cui nessuno, che ha responsabilità e capacità, deve star fuori.

Del resto, certi fenomeni internazionali giovanili degli ultimi mesi sembrano contenere proprio questa esigenza di coniugare ragione e passione, sogni e nuove regole (Spagna, Egitto, Siria, Libia). Quindi no a capi che intendono sostituire le teste della gente con la propria capacità di incantare. Si alla nuova prospettiva di recuperare la ragione e quindi la propria testa, ma senza mutilarla di sogni e di calore, di sentimento e di passione. È, in fondo, il ritornello che si legge nel meglio espresso dalla Chiesa di questi tempi con l'appello a recuperare la ragione, per esprimerla però in un orizzonte di fiducia e di speranza, in Dio e nell'uomo. Ma già la Bibbia parlava della “sapienza del cuore”; e pure, laicemente, la psicoterapia moderna che, a chi domanda orientamento, suggerisce percorsi per cercare il vero “sapore della vita”.

Luciano Padovese



DIALOGHI. Non intendiamo riferirci alle celebri composizioni di Platone. Ma neanche agli incontri di politici, di gente di cultura, di religioni diverse: per risolvere problemi, dicono; ma quasi sempre, invece, a complicarli. Eppure basta mettersi fuori dal circo delle comunicazioni che ubriacano e ingannano e si scoprono altri dialoghi, che incantano e danno pace. Così nessuna vergogna a lasciarci prendere dal fascino dei torrentelli che lievemente chiacchierano, tra i boschi, con i sassi dei loro letti che l'acqua limpida non cessa di accarezzare. E il fitto modulare delle galline, che nel recinto degli amici, offrono versi per un'atmosfera musicale finalmente rasserenante. Lo scambio di sussurri, poi, di fronde d'albero tra loro vicine, appena mosse dal fruscio di brezze leggere. E l'incantevole dialogo del bimbo che parla con l'acqua, immergendovi le mani; o si confida col suo cane e pure col gatto tirandogli, impunemente, la coda. Ma anche il fitto cinguettio dei due canarini, per dolcissimi scambi, l'uno all'altro, dalla privacy della propria gabbietta. **Ellepi**

SOMMARIO

Non saranno famosi

Ancora una volta ci piace parlare di chi non è famoso. Anche per superare un'estate frenetica e andare oltre. E iniziano gli incontri Pec “Prender-si cura”. **p. 2**

Sull'orlo del burrone?

Più che mai c'è bisogno di Europa per costruire nuovi equilibri. Ma con un governo credibile e autorevole. **p. 3**

Far quadrare i bilanci

Manovra e comuni del Friuli Venezia Giulia. Tagli nel segno dell'efficienza e non dei campanili. Tasse e comportamenti privati. **p. 5 e 6**

Profughi e rimesse

Tanto rumore per nulla sui profughi e, nella manovra, c'è perfino una tassa sugli invisibili. **p. 5 e 6**

Giovani double face

Liceali capaci di esperienze di volontariato durature e tuttavia crescono bullismi, paure e smarrimenti nascosti nel branco. **p. 7**

Scienza e democrazia

Dal 7 ottobre ciclo di incontri all'Irse, nel segno di Enrico Bellone, lo storico della scienza protagonista di tante pacate ma ferme battaglie per il dialogo fra scienza e democrazia. **p. 9**

Tra arte contemporanea e neorealismo

In Danimarca mostre e musei di avanguardia. Fotografi maestri del neorealismo a San Vito al Tagliamento. Mirrella Brugnerotto alla Sagittaria e percorsi originali ai Colonos. **p. 13**

Libri, film musica e teatro

Suggerimenti di percorso a Pordenonelegge. Le Giornate del muto festeggiano i trent'anni e parte una nuova ricca stagione al Teatro Verdi di Pordenone. **p. 11, 12 e 15**

Giovani e Omnibus

Incontri, stage internazionali e laboratori Giovani&Creatività e anche per giovanissimi. Intervista speciale a Zlata Filipovic, undicenne negli anni della guerra, autrice di un diario tradotto in 35 lingue. **p. 17 e I-IV**



PROGRAMMI PER OGNI ETÀ E RITORNA OMNIBUS

Allegato a questo numero, per gli abbonati, un nutrito pacchetto di opuscoli. Il programma 2011-2012 di Presenza e Cultura (dai Martedì a dibattito a Religioni a confronto ai Laboratori di filosofia, ai Sabato dei giovani.); il libretto con l'intero calendario del trentesimo anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone (Corsi, Laboratori, visite e viaggi studio) e il pieghevole di Giovani&Creatività. Attività no-stop al centro culturale Casa Zanussi di Pordenone, dove nasce anche questo mensile e che con il primo settembre ha aperto anche la nuova ala che si chiamerà Nuovi Spazi Casa Zanussi.

Nelle pagine interne ritorna l'inserito Omnibus, che raccoglie una lunga intervista all'autrice del “Diario di Zlata”: la ragazzina che aveva undici anni vent'anni fa a Sarajevo.



RIFLESSI BILTEZZI

NON SARANNO FAMOSI

Ancora una volta ci piace parlare di chi non è famoso, speciale, originale. E soprattutto non lo diventerà mai. Vogliamo parlare di quelle situazioni di vita quotidiana ritenute meno importanti di un temporale estivo, che le redazioni di giornali e tv evitano perché noiose, non fanno audience, non portano voti, non si possono inserire come appuntamenti in una campagna di promozione turistica. Notizie considerate disfattiste in questo periodo di crisi che qualcuno si ostina a minimizzare. Li chiameremo per nome. Roberta, un marito licenziato e figli da sostenere, assillata da ogni possibile risparmio e nella costante ricerca di lavoretti per arrivare a fine mese. Mary che momentaneamente ha recuperato qualche voucher raccogliendo frutta. Carlo, cinquantenne, una vita di lavoro e ora in soprannumero. Maurizio, laureato, escluso dalle graduatorie scolastiche per l'insegnamento. Elsa, ottantenne, vedova, spiccioli di pensione di reversibilità. Ma anche tutti i Giovanni e le Elisa, appena arrivati in questo mondo, gran sorrisi e occhietti pieni di vita. Non meritano proprio di essere al centro delle nostre attenzioni?

MOLDAVIA

Negli avvicendamenti estivi delle badanti c'è anche chi aspetta di lavorare un po' sostituendo quelli che ritornano a casa durante le ferie. Genitori anziani, figli, pezzi di campagna e vecchie case lasciati oltre confine sono nei pensieri di tutti i giorni. Una vita immaginata un po' al telefono o al computer. Ragazzi che studiano, nonni che si ammalano, altri parenti lontani pure loro. Per lei, moldava, il lavoro è indispensabile per poter restare in Italia, avere un permesso di soggiorno, poter raggiungere un contratto, sia pure di poche ore. Per molti di noi è un ricordo ovattato ma di là, nella sua Moldavia, la nube di Chernobyl ha portato morti tra le famiglie e i vivi convivono con la rassegnazione di scoprire, prima o poi, che la metastasi li ha ormai consumati. Lo dice con un sorriso malinconico di chi si è trovato a dover affrontare l'inevitabile e un destino di incertezze.

PENSIERI

“Le dimore del vento”, un viaggio lontano dai luoghi comuni, di Paolo Rumiz.

MAMME

Vengono con i loro piccoli, le mamme che ora vivono in città, ma con lunghe vicende alle spalle. Si incontrano, cercano di imparare un po' di italiano, per non restare isolate e per capire su chi poter contare.

Maria Francesca Vassallo



SUPERARE LA PAURA INSIEME

Dopo un'estate frenetica e allarmante, lo sforzo di andare oltre

L'estate breve e tarda, che abbiamo attraversato, ha conosciuto i suoi giorni più frenetici e paradossali in vista del momento in cui, tradizionalmente, i ritmi si allentano e le menti si distraggono, quelli a ridosso del Ferragosto: quest'anno climaticamente capricciosi e freschi, ma torridi sul piano politico, sono stati i giorni della nuova manovra economica. Ogni, sia pure distratto, spettatore di telegiornali o sbirciatore di quotidiani ha avuto la netta impressione che l'Italia sia una Repubblica fondata sullo *spread* sul *Bund*, mentre i volti dei nostri uomini politici di spicco assumevano tonalità terree, poco consone con la stagione. Il resto, è la cronaca di questi giorni d'inizio settembre: lo stratonamento ininterrotto della coperta corta delle disponibilità economiche per ovviare ad alcuni dei motivi di malcontento, i segnali di uno scollamento ulteriore del rapporto tra chi rappresenta politicamente e chi è rappresentato, sotto le vestigia compulsive, pericolosamente generalizzanti e populistiche della polemica “anticasta”. L'autunno incipiente dovrebbe portare i segnali di quelle situazioni che, nell'immaginario condiviso, riportano un ordine almeno narrativo alle vicende; in realtà, anche lì, le cose non sono più come ci si aspetterebbe: il ritorno al lavoro per molti è ritorno alla precarietà, e perfino il campionato di calcio ha fatto le bizze. Ecco, comincia senz'altro un nuovo anno scolastico, questo è vero, ma la scuola è luogo di precarietà per definizione.

Il momento è insomma questo, non pare essere un momento destinato a durare poco, ed è di quelli nei quali ci si chiede, provando a fare lo sforzo di guardare oltre la combinazione di contingenze cui far capo, dove stiano i punti di riferimento, gli elementi che “tengono” e danno coerenza a quanto andiamo facendo. Ora, se ripenso ai giorni di primo agosto, ai visi dei politici, ai telegiornali nazionali e locali, agli articoli dei quotidiani, devo dire che una cosa che ha dato coerenza a tutto c'è stata: la paura, in una sua versione postmoderna, debole. Una paura, cioè, tutta giocata in un versante privato, solipsistico, centrata sul timore per sé, per la propria condizione; una paura tanto evidente nei fatti e nei comportamenti, quanto totalmente e decisamente negata nelle parole, come se ammetterla privasse della propria stesa identità. Nessuno dice di averla: piuttosto la situazione è dovuta alla colpa di questo o di quello (del governo, dell'opposizione, degli speculatori, degli untori, degli invasori, del destino cinico e baro); piuttosto, ognuno saprebbe come fare, ma c'è sempre questo o quello a non lasciarlo procedere. Ed ecco che telegiornali e quotidiani, ma anche chiacchiere al bar o al supermercato o in famiglia o su Facebook, diventano luoghi di esibizione di una paura a bassa intensità, nevrotica, autocentrata, ossessiva e meschina; ne abbiamo (e diamo) esperienza tutti quanti.

Pensando in questi termini, mi viene in mente che il reale punto di tenuta, allora, potrebbe stare nell'ammetterla, questa paura, e nel renderla un elemento di socializzazione: è quella cosa che accade quando la si comincia a guardare, e la si scopre anzitutto come segno di una dote umana, la debolezza. Dote: perché la riconosciuta debolezza genera aperture. Sono cose che la nostra cultura conosce molto bene, del resto, e da parecchio, anche se le dimentica: la prima grande riflessione sulla democrazia fatta in Occidente, quella sviluppata da Eschilo nell'*Oresteia*, si fonda tutta sull'educazione di *phobos* che viene portato fuori dalla sfera privata e reso elemento su cui si costruisce la società, intesa proprio come *cura* delle proprie paure; ancora, Platone nel *Protagora* svolge il mito di Prometeo mostrando come gli uomini, deboli ed indifesi di fronte alla natura, trovino forza nello stare insieme con un progetto, e ciò è la sostanza stessa della *technè politikè*. Si potrebbe, insomma, ricominciare a dirlo, ricominciare a dividerlo, in politica, in economia, a scuola, in famiglia; è un esercizio che ovviamente comincia nella dimensione del dialogo e dell'ammissione in prima persona: non ce la faccio da solo, questa cosa mi fa paura, so che anche tu non ce la fai da solo e la cosa ti fa paura, mettiamo insieme questa nostra debolezza e costruiamoci sopra qualcosa che ci renda insieme più forti. Mi rendo conto, già a scriverlo si capisce quant'è difficile, quanto costi. E quanto sia importante.

Piervincenzo Di Terlizzi

MARTEDÌ A DIBATTITO SU “PRENDERSI CURA”

Inizia martedì 4 ottobre (ore 20.45, Auditorium centro culturale Casa Zanussi Pordenone) la ventesima serie di Martedì a dibattito di Presenza e Cultura, curati da Don Luciano Padovese con filo conduttore il tema “Prendersi cura”. Prendersi cura, vivere, cioè, a pieno la propria vita ed aiutare l'esistenza degli altri registra dei passaggi necessari. Quello, innanzitutto, che è dentro l'io profondo di ciascuno: la spinta incessante a cercare la felicità. Una inquietudine vitale che abbisogna di orientamenti ben precisi per non perdere la bussola; per non cessare mai l'impegno a rendere più compiuta possibile la propria esistenza, partendo dalla coltivazione di valori morali e dall'esercizio di scelte secondo gerarchie. Solo da questa dinamica interiore può venire l'indirizzo a creare relazioni costruttive, sia nell'ambito degli affetti che in quello delle convivenze sociali. E, di conseguenza, disporre di una struttura solida per camminare secondo la propria originalità, ma non da soli, bensì insieme a tutti, accogliendo, come invita Ladislaus Boros, ogni diversità come “materiale di vita”.

ESPERIENZE POSSIBILI AL PICCOLO PRINCIPE

Lo Spazio Foto del centro culturale Casa Zanussi di Pordenone ospita dal 1° settembre la mostra fotografica “Gli integrabili”. Una raccolta di immagini che raccontano l'esperienza di integrazione dei laboratori per ragazzi svantaggiati che operano all'interno de “Il piccolo principe” di Casarsa. “Il piccolo principe” è una cooperativa sociale plurima, di servizi alla persona e di integrazione lavorativa, i cui valori di riferimento sono: “la solidarietà, l'accoglienza, la promozione e la valorizzazione della persona intesa nella sua complessità, (non come assistenzialismo fine a se stesso), la giustizia, il rispetto dell'ambiente, la condivisione, la sobrietà, la tensione a coniugare lavoro e impegno sociale per creare e trovare risposte nuove ai bisogni emergenti”.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto
Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



STRESS TECNOLOGICO ISTRUZIONI PER L'USO

*In quale misura
il nostro umore
dipende dal rapporto
con pc, Iphone & C.?*

Ipod, ipad, iphone, smartphone, tablet, tante novità presentate all'IFA di Berlino, l'esposizione di elettronica più importante d'Europa. Ma siamo proprio sicuri di poter affermare che la tecnologia con i suoi ritrovati sempre più avanzati, soprattutto nell'ambito delle comunicazioni, sia un'opportunità e non anche uno svantaggio?

Riflessione che nasce spontanea quando ci si trova a dover battere con gli strumenti tecnologici per poter ottenere da questi il tipo di servizio e di utilità per i quali li abbiamo acquistati. Oppure quando subiamo quelle avversità che sembrano essere ribellioni della macchina al suo costruttore o, più spesso, al suo utilizzatore. Non sono poi così poco frequenti i casi in cui si è costretti a investire un sacco di tempo e di energie, di pazienza e di "acido gastrico", a cercare i motivi e le soluzioni di comportamenti inusuali che inspiegabilmente vengono assunti da computer, telefonini, decoder e quant'altro. Perdendo ciò che si era immaginato di guadagnare grazie alla capacità di ausilio e all'efficienza che si attribuiscono abitualmente a questo tipo di dispositivi.

E, così, da un certo punto in poi, si passa dall'essere supportati all'essere asserviti.

In quale misura il nostro umore dipende dal rapporto che abbiamo con i congegni di cui disponiamo? Quante volte si è invasi da frustrazione, rabbia e noia davanti ad una connessione Internet troppo lenta o ad un motore di ricerca che non individua le informazioni che si stanno cercando? Avvinti da distrazione e senso di impotenza, quando il sistema o lo strumento diventano più importanti dell'azione da compiere ci sentiamo combattuti e sconfitti più che assistiti e sostenuti.

E con che incisività ne è influenzato il nostro stile di vita? Quante abilità e quale familiarità con la macchina vanno acquisite per assumerne il controllo, anche solo per compiere delle operazioni semplici? Basta pensare agli ultimi modelli di telefoni cellulari che rendono più immediate tutte le funzioni collaterali - fotografare, filmare, registrare, collegarsi ad internet e così via - di quanto lo sia quella per cui dovrebbero essere comprati: telefonare.

Come modifichiamo i nostri comportamenti e le nostre attitudini naturali pur di servirci, anche quando non sarebbe necessario, di qualche diavoleria tecnologica? Spesso dimenticandoci che così facendo più che arrecarci un beneficio, ci mettiamo nelle condizioni di accumulare stress, inevitabilmente causato dal divario tra le nostre aspettative rispetto al software e la capacità di quest'ultimo di rispondere.

Senza parlare poi della portata con cui l'uso e la diffusione di tutti questi apparati condizionano il nostro linguaggio e, di conseguenza, il nostro modo di formulare il pensiero. Quanto tempo ci vorrà perché gli algoritmi diventino una buona rappresentazione dei nostri ragionamenti?

Si può, allora, forse ricorrere alla logica dell'essenzialità; del resto anche per la tecnologia vale la considerazione che più si è ricchi, più si è necessitati ad occuparsi della propria ricchezza, a discapito della propria libertà.

Michela Favretto



RISVEGLIATI SULL'ORLO DEL BURRONE PIÙ CHE MAI C'È BISOGNO DI EUROPA

*Un'Europa contenitore di contraddizioni che tuttavia può dare contributo fondamentale alla costruzione di nuovi equilibri
Italia allo sbando richiamata energicamente al rispetto dei patti. Impegni che hanno bisogno di un governo autorevole*

Benvenuti sull'ottovolante dell'Europa, o meglio dell'Occidente. I brividi sono provocati dalle turbolenze di mercati impauriti da montagne di debiti ormai fuori controllo. Le crisi picchiano duro perché manca credibilità. Fino a qualche anno fa era sufficiente un summit tra leader mondiali per placare le tempeste finanziarie. Oggi i vertici non servono a nulla, in quanto sono sempre inconcludenti, ingessati dai veti incrociati. Nel "mare aperto" della globalizzazione le parole sono inutili. Occorre invece concretezza per individuare nuovi orizzonti in un mondo che è diventato multipolare. I vecchi schemi sono saltati. Mancano leadership autorevoli. L'America è un gigante in declino. E l'Europa non è riuscita a creare le basi per una governabilità complessiva. È un contenitore di diversità e di contraddizioni. Ogni suo Stato è pesantemente condizionato dalle politiche interne. Così prevalgono gli egoismi sulle strategie collettive. È chiaro che per incidere l'Unione non può limitarsi soltanto a gestire le regole monetarie. Ha bisogno di una politica che parli una lingua sola. Che sostenga gli Stati in difficoltà con garanzie collettive, a partire dall'emissione di eurobond, sui quali tutti siano costretti a metterci la faccia. L'Europa deve riuscire a battere un colpo per dare un contributo fondamentale alla costruzione di nuovi equilibri, per ripristinare condizioni di stabilità.

Se non ora, quando? È l'interrogativo posto da Barbara Spinelli attraverso un recente editoriale pubblicato da "Repubblica". In situazioni di ordinaria amministrazione, la barca va da sola, non ha bisogno di spinte eccezionali. Anzi, proprio nei periodi di opulenza sono stati stravolti i meccanismi di spesa, toccando livelli irresponsabili di indebitamento. E oggi i debiti fanno paura. Paghiamo infatti molto cara quella sbandata. È questo il tempo delle "scosse". Oggi servirebbe più Europa, ma come soggetto protagonista, ripensato ben oltre le convenienze minime della moneta comune. Ecco il ragionamento di partenza di Barbara Spinelli: «L'idea dell'unificazione non nacque nei sogni di uomini che se ne stavano sdraiati su verdi prati, ma nella tormenta e nella guerra, quando le forze dei nazionalismi e delle dittature mietevano morte». Mai come in questa fase servono progetti e tanta passione. E una nuova classe dirigente. Forse ha ragione Beppe Servignini: «Dalla paura verrà la reazione? Solo se la generazione Erasmus riuscirà a portare l'entusiasmo nei posti di comando che s'accinge a occupare». C'è bisogno di coraggio. Senz'altro una nuova linfa servirebbe all'Italia, rimasta a lungo incantata dai sogni del Grande Affabulatore. A sentire Silvio Berlusconi eravamo al riparo dalle tempeste finanziarie, lontani dalla crisi. Tant'è che l'economia non è mai stata considerata come la vera priorità. Il massimo dell'impegno politico è ruotato attorno a questioni legate alla giustizia. Ai problemi personali del premier. Roba sua.

Sullo scacchiere economico, la crisi ha sempre riguardato gli "altri": la Grecia, il Portogallo, la Spagna, persino gli Stati Uniti. Secondo il governo, a noi non servivano manovre correttive. L'impegno era categorico: il Cavaliere non avrebbe mai messo le mani nelle tasche degli italiani. Poi i mercati hanno fatto il resto. Così è intervenuta l'Unione europea ad aprirci bruscamente gli occhi. È arrivata addirittura in soccorso la Bce per difendere i nostri titoli di Stato da una speculazione agguerrita.

Ci siamo risvegliati sull'orlo del burrone. E forse non ce ne siamo ancora accorti. D'altra parte, quando un Paese stacca per molto tempo la spina dalla "società reale", è incapace di invertire rapidamente la rotta. Non vedendo le fiamme, restano deboli le motivazioni per un impegno collettivo. Ma senza una visione comunitaria, ogni singolo cittadino (o corporazione) si ritiene esente dai sacrifici. Urla inviperito: «Ah, io no. Ho già dato». A pagare, ovviamente, devono essere sempre gli altri. Per la verità, c'è una giustificazione di fondo a questo comportamento, che è dettata da un tasso di evasione tra i più alti e imbarazzanti al mondo. A tal punto che, quando servono soldi, vengono torchiati i soliti noti. Questo non basta più, perché siamo realmente sull'orlo del precipizio. I richiami dell'Europa si sono trasformati in obblighi. Praticamente l'Italia è finita "sotto tutela", spronata ad adottare misure economiche urgenti. È stata richiamata energicamente al rispetto dei patti. Finalmente, sotto pressione, il governo ha imbastito in fretta e furia qualche provvedimento, raccogliendo denaro dov'era più facile trovarlo, per dare un segnale ai mercati. In realtà, è difficile parlare di manovra, intesa come un disegno organico, constatato il comportamento sprovveduto e contraddittorio, al limite della farsa, tenuto dall'esecutivo berlusconiano. Troppa improvvisazione, troppi cambi repentini di direzione, senza giungere a una conclusione. L'azione si è limitata a interventi-tampone essenziali per un provvisorio controllo dei conti, ma privi di una strategia di crescita. Oggi è difficile chiedere di più a una classe politica che non ha credibilità.

I progetti di sviluppo hanno bisogno di un governo autorevole, che non c'è. Così le riforme strutturali, ormai urgenti, continuano a fornire soltanto argomenti di chiacchiere. Al massimo di promesse. In realtà, senza prospettive di sviluppo i risultati saranno sempre tremendamente deludenti: competitività insufficiente; scarsa propensione agli investimenti; mancanza di opportunità di lavoro; giovani disoccupati o al massimo precari, comunque deresponsabilizzati. Tutti segni evidenti di un Paese aggrappato al sistema previdenziale, per soli vecchi, senza un'idea per il futuro. È il disegno di un Paese triste e grigio. Rassegnato. All'Italia serve più Europa.

Giuseppe Ragogna



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA per la tua casa

Vorremmo
una casa senza
pensieri.



Quando pensi alla tua casa, pensa a noi.

MUTUI PER ACQUISTO CASA E PER SURROGA • MUTUI E PRESTITI PER RISTRUTTURAZIONE
POLIZZE ASSICURATIVE • PRESTITI ECOLOGICI

www.carifvg.it

Banca del gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi della Banca o di terzi o alle informazioni precontrattuali previste dalle disposizioni di Banca d'Italia in argomento, disponibili in Filiale o sul sito internet della Banca. Prima della sottoscrizione delle polizze assicurative, leggere attentamente il Fascicolo Informativo disponibile presso le Filiali della Banca.



SCELTE PRIORITARIE CONTRO SPRECHI PER FARE DELLA CRISI UN'OPPORTUNITÀ

Per il Friuli Venezia Giulia si parla di una contrazione della spesa intorno al 5-8 per cento rispetto allo scorso anno Welfare da salvaguardare di fronte anche a nuove crisi aziendali. Tagli nel segno dell'efficienza e non dei campanili

Mai come in passato questa è stata l'estate calda dei conti pubblici con il Governo costretto a trovare una difficile quadra su una manovra finanziaria di lacrime e sangue che ha cambiato volto ripetutamente nel corso delle settimane. D'altronde la necessità di mettere in equilibrio entro il 2013 il bilancio richiede sacrifici per decine di miliardi di euro che gli equilibri del passato non possono garantire. Il giudizio sul provvedimento non è più prevalentemente appannaggio dell'opinione pubblica interna, bensì dei mercati e dell'Europa: il sistema finanziario che ha così duramente messo in difficoltà il nostro Paese e la Banca centrale europea, con l'acquisto dei titoli del debito pubblico a Ferragosto, che chiede in cambio serietà e rigore.

Il tutto in uno scenario non improntato alla ripresa, con le stime del Prodotto interno lordo verso il ribasso e ben al di sotto della media europea. La preoccupazione che serpeggia tra gli opinion leader è di un nuovo autunno caldo. L'ennesima dimostrazione che quella innescata nel 2008 non è una crisi congiunturale ma strutturale, la quale richiede provvedimenti di riforma in uno scenario di spostamento baricentrico degli equilibri mondiali dall'Atlantico al Pacifico.

Al momento in cui scriviamo non si conoscono le cifre dei tagli agli Enti locali, ma indiscrezioni parlano, nel "recinto" della specialità del Friuli Venezia Giulia, di una contrazione della spesa intorno al 5-8 per cento rispetto all'anno precedente. Sacrifici che richiedono scelte, la prima delle quali, generalmente condivisa, è quella della salvaguardia del welfare. L'autunno sembra



portare con sé nuove crisi aziendali, la contrazione dei volumi produttivi e una sostanziale stagnazione dell'occupazione con livelli dei non occupati che in provincia di Pordenone hanno sfondato il 6 per cento, quasi il doppio rispetto allo scenario pre-crisi. Saranno necessari nuovi ammortizzatori sociali, politiche di riconversione dei lavoratori e iniziative di salvaguardia dell'integrazione a fronte di un numero crescente di immigrati di prima generazione

che hanno perso il lavoro trascinandolo nelle difficoltà le famiglie che sono riuscite a creare.

In questo scenario occorrerà tagliare altri capitoli ma, mutuando le parole del presidente della Banca centrale europea, Jean Claude Trichet, proprio la crisi dovrebbe spingere a ripensare l'intera organizzazione della spesa e riformare.

Anche per il Friuli Venezia Giulia si apre, quindi, una fase critica, ma anche una consistente opportunità.

Proprio la specialità consente, a esempio, sul fronte delle autonomie locali, di riformare prima e meglio di quanto il dibattito politico nazionale di questi mesi abbia prospettato. L'agenda è ricca di spunti: rendere più snello l'apparato regionale, ridisegnare competenze e funzioni eliminando i doppioni, risolvere il nodo di Trieste città metropolitana che rende inutile la Provincia giuliana, mettere in rete i piccoli Comuni antieconomici e non in grado di as-

olvere ai servizi essenziali con le risorse umane e finanziarie a disposizione. E ancora procedere a una riorganizzazione dell'università che elimini i doppioni senza per questo rinunciare alle sedi periferiche, premere sull'acceleratore dell'apertura al capitale privato delle società pubbliche, consentendo ai Comuni di recuperare risorse per gli investimenti. Anche nel welfare i risparmi non comportano necessariamente una riduzione dei servizi. Come ha spiegato il sito di economisti lavoroce.info, in dieci anni l'Italia è scesa sempre più in basso nella classifica Ocse della spesa sanitaria, segno che se ne è controllata la crescita (fisiologica dato l'invecchiamento della popolazione) meglio che in altri Paesi. Se si vuole centrare l'obiettivo di una crescita dell'uno per cento in tre anni definito dalla manovra finanziaria, bisognerà però affrontare i veri sprechi. Il che vuol dire, nella nostra regione, procedere a una riorganizzazione della rete ospedaliera sotto il segno dell'efficienza e non dei campanili.

Progetti troppo ambiziosi, destinati a restare nei cassetti per paura di alienarsi i consensi? A differenza del passato, oggi c'è un motivo in più che giustifica una spinta riformatrice e cioè che il tirare a campare è l'anticamera della messa in discussione della specialità friulana. A Roma (vedi anche i continui contenziosi sulle norme regionali) come a Bruxelles sempre più uomini che contano si chiedono che senso hanno attribuzioni speciali al Friuli Venezia Giulia quando i confini non ci sono più e il Novecento è entrato nei libri di storia. Insomma a rischio non sono solo i conti pubblici, ma la specialità della Regione. **Stefano Polzot**



RIMESSE DEGLI IMMIGRATI LA TASSA SUGLI INVISIBILI

Nella manovra anche un'imposta di bollo proposta dalla Lega sui trasferimenti di denaro da parte di stranieri irregolari

Non è stato molto sottolineato dai media, neanche quelli di un territorio a forte immigrazione come il nostro ma, tra i diversi emendamenti tira e molla della manovra, la Commissione bilancio del Senato ha approvato un emendamento proposto dai senatori leghisti Garavaglia e Vaccari, che istituisce un'imposta di bollo sui trasferimenti di denaro all'estero attraverso istituti bancari, agenzie di *money transfer* e altri agenti in attività finanziaria. Si tratta di un'imposta del 2 per cento dell'importo trasferito, con un prelievo minimo di 3 euro. Sono esentati dall'imposta i trasferimenti verso stati membri dell'Unione Europea e quelli effettuati da soggetti muniti di matricola Inps e di codice fiscale. Riprendiamo in merito un commento del

6 settembre dell'economista Sergio Briguglio sul sito *lavoceinfo*.

«Scopo di questa misura è evidentemente quello di colpire selettivamente le rimesse effettuate da immigrati stranieri (non comunitari) illegalmente soggiornanti. Le esenzioni previste, infatti, proteggono – salvo casi residuali – sia le rimesse effettuate dagli immigrati dell'Unione Europea sia quelle dei lavoratori stranieri legalmente soggiornanti (certamente in possesso di matricola Inps e di codice fiscale). L'idea di mettere le mani nelle tasche degli stranieri (meglio: dei loro familiari all'estero) non è, di per sé, priva di *appeal* per una maggioranza che fa molta fatica a individuare fonti di finanziamento dello Stato che non scontentino porzioni significative del pro-

prio potenziale elettorato. Nel 2009, l'ammontare delle rimesse effettuate dall'Italia verso paesi non appartenenti all'Unione Europea è stato superiore a 5 miliardi e mezzo di euro. Il 2 per cento di questa somma è pari a circa 110 milioni di euro, e – fatto molto importante in un contesto di emorragia di consensi – gli immigrati stranieri non votano. Il limitare l'imposta ai trasferimenti effettuati da stranieri soggiornanti illegalmente riduce, ovviamente, in modo drastico il potenziale beneficio per le casse dello Stato. A quanto ammonti la riduzione non è facile dirlo. Una stima molto approssimativa potrebbe essere fatta valutando per eccesso in 200 mila unità lo stock di lavoratori immigrati irregolari presenti in un dato anno solare; il



numero degli stranieri che sono pervenuti, nel triennio 2008-2010 a un permesso di soggiorno per lavoro tramite sanatorie o sanatorie mascherate (gli ingressi nell'ambito della programmazione dei flussi) corrisponde infatti a una media annua di circa 180 mila persone. L'importo delle rimesse dovute a questa fascia della popolazione può essere stimato pari a circa 1.700 euro pro capite per anno (è la media negli ultimi tre anni dei valori riportati da un rapporto della Fondazione Moressa). Se ne ricava un totale di rimesse attribuibili agli immigrati irregolari pari a poco meno di 350 milioni di euro per anno. La tassa fornirebbe allora un gettito annuo dell'ordine di 7 milioni di euro. Non è molto, ma ha il pregio – nell'ottica di chi ha pro-

posto o votato l'emendamento – di pesare solo sulle spalle di soggetti "fuori legge": invisibili, e senza voce alcuna. Se l'essere fuori legge fosse frutto di una scelta deliberata da parte dell'immigrato, fatta in spregio alla possibilità di percorrere vie di soggiorno legale, l'idea di sanzionare anche sul piano economico questa condizione avrebbe una sua ragion d'essere, a prescindere dall'entità del gettito atteso. È noto, però, a chiunque abbia una qualsiasi esperienza in fatto di immigrazione (studiosi, datori di lavoro, insegnanti, funzionari ministeriali, operatori sociali, poliziotti, cittadini comuni) come un periodo di soggiorno illegale sia una fase obbligata dell'avventura migratoria di quasi tutti i lavoratori immigrati». (S.B. *lavoceinfo*)



BILANCIO COMUNALE DA FAR QUADRARE E INVESTIMENTI STRUTTURALI URGENTI

Poco si parla a Pordenone di interventi indispensabili come l'adeguamento sismico di edifici pubblici e l'investimento in tecnologie per ridurre il troppo elevato consumo di energia per illuminazione pubblica. Tasse e comportamenti privati

Le cronache di queste settimane si occupano sempre più spesso di reazioni molto virulente di regioni e comuni alle nuove restrizioni finanziarie imposte dallo Stato. Quasi sempre la cronaca lascia intendere che le reazioni degli enti locali siano sullo stesso piano di quelle espresse ogni giorno con veemenza e astute strategie da tutte le categorie investite dalla stretta fiscale. Come se i comuni volessero mantenere mano libera sulle assunzioni, sulle consulenze, sulle spese pazze di cui ogni giorno affiorano nuove rivelazioni, in una accorta campagna mediatica, che assimila ogni ente pubblico nella disistima per una classe politica, anzi una "casta", che ha dissipato la ricchezza nazionale. Non si tratta di due apparati politici in contesa, ciascuno impegnato a salvaguardare i propri privilegi. I comuni operano a diretto contatto con i cittadini, ne colgono immediatamente i bisogni e le risposte che danno sono sottoposte ad una diuturna attenzione critica, tramite la stampa locale, le associazioni di cittadini, i consiglieri comunali. L'apparato statale, come apprendiamo ogni giorno di più, è soggetto ai veti incrociati di gruppi di potere, di lobbies, di clientele. È significativa la liberatoria concessa ai (pochi) produttori di latte inadempienti, che restano sollevati dal pagamento delle sanzioni verso l'Unione Europea, mortificando sia il cittadino contribuente che i produttori onesti.

La questione investe direttamente e pesantemente i bilanci dei nostri comuni, chiamati a predisporre in autunno il bilancio preventivo 2011 ed approvarlo entro fine anno (se si fermerà il jumping delle norme finanziarie). Ecco appunto, il bilancio: quando sentiamo parlare (solo per il Comune di Pordenone) di minori trasferimenti per 3 milioni di euro, su un complesso di circa 140 milioni, saremmo indotti a pensare ad un sacrificio sopportabile. Dobbiamo però pensare che la riduzione, pur mitigata nella nostra Regione dallo statuto di autonomia, opera costantemente ormai da undici anni, che si somma alla eliminazione dell'ICI sulla prima casa e sulla sostanziale paralisi edilizia. Del resto, le spese comunali correnti non sono più riducibili, dopo dieci anni di contrazione dei costi interni e quasi venti sotto l'occhiuta attenzione di un efficiente controllo di gestione interna. Tutta la contrazione perciò si proietta sugli investimenti: nel 2010 il volano finanziario che il Comune di Pordenone riversava sulla città era stato di 37 milioni, nel 2011, era di 14 milioni, nel 2012 rischia di essere prossimo a zero. Eppure investimenti strutturali sono indispensabili ed urgenti: si pensi all'adeguamento sismico degli edifici pubblici, reso giustamente

obbligatorio nel 2003, ma mai finanziato dallo Stato. Il consumo di energia per illuminazione pubblica è molto elevato, ed un investimento su nuove tecnologie porterebbe ad un significativo risparmio e al rapido ammortamento, ma se non ci sono i fondi per le migliorie, si dovrà continuare a spendere in consumi elettrici. La rete fognaria è molto deficitaria ed inefficiente, ma anche in questo caso l'investimento iniziale è imponente (oltre 100 milioni di euro) e dopo il referendum non può essere delegato ai privati. Resta solo l'impegno ulteriore dei cittadini, che dovranno necessariamente cambiare i propri modi di vita, non potranno più attendere dal Comune risposte rapide e soddisfacenti ad ogni problema.

In termini contabili, bisogna che ci ricordiamo, ad esempio, che paghiamo con la TARSU solo l'80% del costo dello smaltimento dei rifiuti; che sui servizi sociali, culturali e scolastici rientra direttamente circa il 30%. Tutto il resto è comunque a carico di noi cittadini, ma tramite la fiscalità generale, le vituperate tasse che tutti paghiamo e che vorremo ridotte. Veramente, non tutti paghiamo. La cronaca ci ricorda che solo 621 cittadini pordenonesi dichiarano un reddito superiore a 100.00 euro e tuttavia sono immatricolate in città 3.400 auto di grossa cilindrata. Dunque ci sono almeno centinaia di pordenonesi che non possono definirsi cittadini, ma abusivi nella loro città. Del resto, le auto hanno una targa, la targa rinvia ad un proprietario e gli uffici (anche quelli del Comune) sono in grado di confrontare reddito e tenore di vita. È una facoltà che dovrà essere usata. Per tutti i cittadini (quelli veri e ancora di più per quelli "abusivi") resta la necessità di cambiare i propri modi di vita:

O cambia in peggio la qualità della vita, oppure si contribuisce di più al costo dei servizi, non solo e non tanto con nuove imposte, quanto con il nostro personale contributo alla parsimonia nei consumi. Pochi anni fa ne abbiamo dato prova con la raccolta differenziata dei rifiuti, che ha consentito di mantenere i costi a livello sostenibile. Dobbiamo capire che solo in parte paghiamo di tasca nostra i distratti comportamenti sociali: l'uso smodato dell'auto, gli impianti di riscaldamento accesi in settembre, le cicche per terra. Molti costi provocati dalla nostra incuria sono causa di inquinamento, usura, inefficienza dei servizi e perciò si riversano sul bilancio comunale, così difficile da far quadrare.

Giuseppe Carniello

PROFUGHI DALLA LIBIA NESSUNA INVASIONE

In provincia di Pordenone è scattata la solidarietà nonostante qualche dichiarazione e sproposito

Sapete quanti sono i profughi dalla Libia in provincia di Pordenone? Due ogni Comune, uno ogni 3 mila abitanti. Non c'è stata, quindi, l'invasione temuta tra il Livenza ed il Tagliamento. Ed anche i 100 arrivati se ne andranno, in gran parte, entro la fine dell'anno; molti di loro, infatti, non risulteranno nelle condizioni di poter ottenere lo status di rifugiato politico.

Di che parliamo, dunque, quando evochiamo le invasioni barbariche? Il tema è ritornato nell'aula del Consiglio provinciale, nei giorni scorsi, dove, ancora una volta, da parte della Lega si è tentato di rinfocolare il disagio dei territori, l'incompatibilità con la base americana di Aviano e con il Cie di Gradisca.

Non solo, da parte del Carroccio si è sollecitato anche il risarcimento dei danni. "Ancora una volta la nostra gente ha dimostrato nei fatti che l'integrazione del cosiddetto "diverso" è possibile quando non si fissano steccati ideologici - commenta Paolo Zanette, direttore della Caritas diocesana - questo processo, da noi come in regione, è avvenuto con naturalezza, senza creare gravi problemi. Noi ne abbiamo solo 17 in carico ma stiamo provvedendo a trovare una sistemazione anche per coloro che si trovano presso alberghi e che non possono più starci".

Non solo, il volontariato sta provvedendo a completare la loro integrazione con corsi di italiano e d'informazione su ciò che si deve sapere nel nostro Paese.

La Regione e la Provincia stanno cercando anche opportunità di inserimento lavorativo, seppur non nelle forme classiche, perché i richiedenti asilo politico, in attesa del riconoscimento, non possono lavorare. Ma in alcuni Comuni la fantasia ha trovato il modo di inserire queste persone in lavori socialmente utili.

«Queste persone attualmente non possono lavorare, né percepire uno stipendio, ma non per questo devono restarsene con le mani in mano, in perenne stato di attesa - sottolinea il vicepresidente della Regione, Luca Ciriani - con l'impegno e l'interessamento dei Comuni i migranti possono e devono essere impegnati sul territorio, avere il modo di fare volontariato e ricambiare la solidarietà che hanno ricevuto giorno per giorno in queste settimane».

«L'emergenza è stata affrontata con molta serenità - ammette il direttore della Caritas - anche perché il flusso normale degli immigrati si è quasi spento, a causa della crisi. Tanto che stiamo affrontando il problema opposto, quello dei possibili rientri di coloro che sono rimasti senza occupazione».

E, da questo punto di vista, qualche ulteriore, ma minima, difficoltà potrebbe determinarsi al momento in cui i profughi si troveranno privi dello status giuridico di rifugiati e dovranno, quindi, rimpatriare. È anche vero, comunque, che la situazione in Libia si sta sbloccando.

Francesco Dal Mas



C'È QUALCOSA CHE IO POSSO CAMBIARE? DAI GIOVANI UNA DOMANDA IMPELLENTE

L'esperienza di volontariato in Africa di quattordici liceali pordenonesi. Là hai la sensazione che sia tutto da fare, da migliorare, che il tuo intervento resti e apporti futuro. Una forza positiva da riprodurre anche qui nel quotidiano

Questo è l'Anno europeo del volontariato e molto se ne è scritto in questi mesi. È importante, è fondamentale creare un atteggiamento nuovo di disponibilità e libertà, soprattutto fra i giovani, un atteggiamento che serva da antidoto a quello predominante nel nostro occidentale che ha fatto dell'utile l'unico parametro di giudizio possibile. Cose per certi versi ovvie, così ovvie da diventare perfino scontate e banali, quindi non mi ci fermerò troppo e passerò all'esempio che mi preme raccontarvi. Mi preme raccontarvi la storia di quattordici ragazzi di Pordenone, di quelli che vedete sciorinare tutti i fine settimana fra piazzette e sottoportici, di quelli che riempiono festini e discoteche, di quelli nostri, nostrani, normali che qualche volta scaldano i banchi e fanno imbufalire genitori e insegnanti. Metti che all'improvviso qualcuno gli dica andiamo in Africa. No, non a Malindi e Zanzibar, e neanche nella foresta o nei villaggi, che è pur sempre Africa genuina e nobile ma ormai fuori tempo. No, andiamo nel peggio, nel vero, in quella che oggi è l'Africa reale, cioè in mezzo alle baracche e all'immondizia. E metti che quattordici ti dicano di sì, si diano da fare per mesi a raccogliere soldi e vestiti, metti che poi perfino si parta e si arrivi, in quell'Africa, e ci si dia da fare, per come riusciamo, e si stia bene, si facciano amicizie, si ragioni, si torni perfino indietro.

Così è andata, e a costo di apparire autoreferenziale voglio scrivere di questa avventura perché credo riguardi la comunità, la scuola, Pordenone più di quanto sembri a prima vista. E consenta una serie di riflessioni interessanti. Intanto dirò brevemente che siamo stati venti giorni fra Nairobi e Naro Moru, fra l'orfanotrofio che ci ha ospitato, una scuola di profughi del



Ruanda, una missione che si occupa di malati di Aids nel centro del Kenya, un paio di baraccopoli incredibili come Mathare e Korogocho. Dirò che abbiamo costruito banchi in legno e altalene, sturato lavandini e costruito zanzariere, abbiamo coccolato bambini sporchi all'inverosimile e ci siamo presi la nostra bella gastroenterite che dell'Africa, come si sa, è la benedizione e l'iniziazione.

E adesso posso parlare finalmente dei giovani e dei destini del mondo.

Ecco, vorrei che li aveste visti tutti come li ho visti io, con i piedi nelle fognature, a giocare a pallone con i ragazzi delle baracche, a ballare con i malati di Aids e in giro per missioni sperdute su improbabili strade di sassi che neanche sulle nostre montagne più scarrupate.

Io li ho tutti i giorni sotto gli occhi, io di qua da una cattedra, loro di là da un banco che a diciotto anni comincia a diventare troppo stretto per i loro corpi adulti. Ogni giorno cercano di

fregarmi per non fare i compiti, per evitare un'interrogazione, perché alla loro età c'è qualche posto in cui starebbero meglio che a scuola, è chiaro. Ma prendili, questi giovinastri, mandali a spalare immondizie e a pulire nasi pieni di moccio e vanno. Perché? Perché li hanno davanti il mondo, hanno qualcosa che possono fare, la speranza di cambiare, fare, esserci davvero, con un futuro. Credo che in questi venti giorni di Kenya il futuro fosse il tempo verbale più usato: tor-

neremo, studieremo, ci scriveremo. Perché?

Poi torni e trovi il tuo mondo, quello che hai lasciato, alle prese con la finanziaria, con una finanza creativa che oggi propone una soluzione e domani la ritira, che inventa cose improponibili durante cene e cenette, neanche fossero due amici al bar. Fai un confronto, non c'è niente da confrontare, eppure insisti a voler coniugare, collegare, connettere perché intuisce una relazione. Dirò banalità ma il futuro come lo usiamo qui da qualche decennio è meno accattivante di quello che ho sentito là, e la cosa non è indifferente, soprattutto per i giovani.

Fossi un giovane che si affaccia al mondo sarei inquieto: non so che lavoro mi aspetta, mi sono divertito per anni in un mondo sempre più fatto di virtualità, videogames e reality ma ora che incomincia la vita non so se tutto questo è vita vera. Avrò un lavoro? Avrò una pensione? Qualcuno sa dove sta andando il mondo? C'è qualcosa che posso cambiare o comunque tutto è deciso altrove? Domandine che l'inquietudine te la mandano a mille. Futuro e reale, queste sono le due parole che i miei ragazzi hanno trovato là, quelle che li hanno accesi per venti giorni. Là hai la sensazione che sia tutto da fare, da migliorare, che il tuo intervento resti e produca qualcosa, apporti futuro là dove si sta male. Batti chiodi, pulisci immondizie, cioè maneggi realtà. Queste sono le due cose che dobbiamo garantire a loro anche qui. Vi rivoluzionano il mondo, ve lo migliorano davvero questi nostri ragazzi, ma parlategli di futuro e di cose reali, non di astruserie complicate che puzzano di fregatura lontano un miglio. Resterete stupiti come sono rimasto stupito io. **Paolo Venti**



BULLISMO DI GIOVANI SMARRITI E PAURE NASCOSTE NEL BRANCO

Figli della tecnologia e dello smarrimento affettivo. Ma si può vedere anche il bicchiere mezzo pieno. Hanno in mano strumenti di comunicazione per demolire pacificamente vecchie impalcature

Sono stati beccati con le mani nel sacco. Quello di famiglia, per l'esattezza. La storia dei minorenni di "buona famiglia" scoperti dalle forze dell'ordine mentre vendevano nei negozi Compra Oro il bottino di gioielli sottratto tra le mura di casa, in realtà, è solo la punta dell'iceberg. Così, nel ghiaccio dell'inganno, questa volta, sono finiti i beni di casa. La collanina degli zii ricevuta per la comunione, gli anelli di mamma: tutto in cambio di veloce denaro liquido, necessario per acquistare il nuovo modello di Iphone o qualche vestito firmato. Oggi, i veri gioielli per molti ragazzi, sono proprio loro: i cosiddetti smartphone, i gadget tecnologici, i vestiti che fanno tendenza e che ti iscrivono automaticamente nel gruppo. Costi quel che costi. Ma

l'iceberg nasconde fatti di cronaca ben più gravi e diffusi senza limitazioni geografiche neppure sociali. Anche questo, ministro Tremonti o ministro Sacconi, è il frutto della globalizzazione. Mica vale solo per le aziende o l'immigrazione. E il bullismo o la delinquenza non è solo firmata "escursionisti esteri", non appartengono, come ormai siamo abituati a pensare, solo a chi arriva per guadagnarsi un visto e un lavoro. Il disagio si infila anche in casa, proprio fra i nostri ragazzi ai quali questo mondo che corre impazzito seguendo il Pil, proprio non piace. Ma se in questo stesso mondo, i parametri economici sono più importanti dei sentimenti, allora la "corazza" che si deve indossare deve essere quella giusta, quella che richiede quel particola-

re modello di scarpe, quello zaino, quel telefonino. E le paure, sorelle dell'adolescenza e della crescita, nascondiamole pure nel "branco" perché tanti è meglio che soli. Confondiamole con gesti violenti e ricacciamole in fondo al cuore ben sepolte. I fatti di cronaca che riempiono i giornali rappresentano la strategia della nuova guerriglia giovanile e si moltiplicano gli episodi dove la violenza e il dispregio della persona assumono caratteri sempre imprevedibili, anche in contesti, fino a pochi anni fa, considerati il tempio della legalità come le scuole. Ci si può vendere con immagini hard, si può ricattare, ci si trasforma in vandali per dimostrare la propria forza. "Stai scialla e smettiti di andare in para, io non sono fumato torno presto @:)).". Quanti geni-

tori hanno dovuto inglobare in tutta fretta il nuovo gergo e farselo proprio. Loro, appartengono a un'epoca in cui si scriveva sulla carta, iniziando con: "Distinto signore...". Invece, i ragazzi di oggi sono figli del Web. E per loro, si può vedere anche il bicchiere mezzo pieno. Mai come ora, i giovani hanno nelle loro mani i destini di questo mondo "s-globalizzato". Loro, disoccupati, esasperati per un futuro che non c'è. Loro che, mai come ora, hanno tra le mani la chiave della Storia. Proprio, loro, i figli della tecnologia e dello smarrimento affettivo, i figli della crisi e del miracolo economico finito. Perché anche nella nostra città, nel nostro quartiere, nella nostra via c'è una Camilla Vallejo, la giovane leader, simbolo della protesta degli studenti



contro il governo cileno. Ci sono ragazzi contagiati da chi ha guidato le rivolte nordafricane usando i social media come un'arma potentissima. Ma pacifica. E oggi, per coloro che si trovano davanti la "bolla economica" trasformata in balla, per coloro cui è stata tolta qualsiasi speranza in un domani, c'è una nuova forza. La forza della comunicazione non dei lacrimogeni. Hanno scoperto la democrazia che viaggia sul web, la voglia di cambiamento che contagia i laptop liberi, in una rete invisibile ma che unisce un esercito di ragazzi. Tra blog e chat, messaggi tra Facebook e Twitter, questa è la volta di pensare che proprio i giovani sapranno demolire le vecchie impalcature e costruire un mondo diverso.

Paola Dalle Molle



Lunedì 3 ottobre 2011 ore 15.30

PROLUSIONE

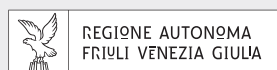
Aldo Colonnello

scrittore e operatore culturale
in dialogo con il critico Giancarlo Pauletto

“Menocchio il Friuli la poesia”

da un centro pedemontano un contributo di cultura e socialità
a tutto il territorio regionale

AUDITORIUM CENTRO CULTURALE CASA ZANUSSI PORDENONE



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



FONDAZIONE
CRUP



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



Intervista a Zlata Filipovic

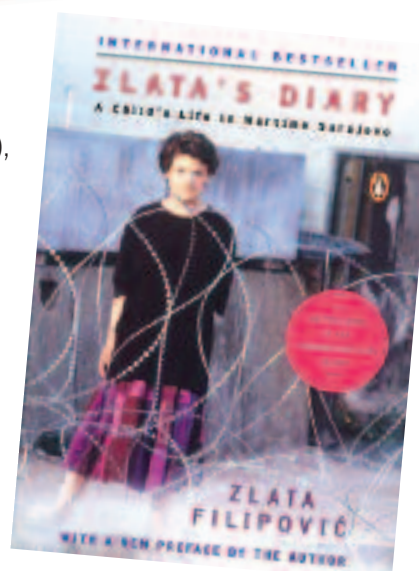
Vent'anni fa a Sarajevo

Una ragazzina e il suo Diario...

\ Francesco Premi \ in dialogo con Zlata in un bar di Dublino

Sono passati giusto vent'anni da quando, giovane scolaro dell'ultimo anno di scuola elementare, apprendevo con rammarico dai miei genitori che quell'estate del 1991 non saremmo potuti tornare al mare in Jugoslavia, perché "c'era la guerra". Una guerra di cui poco sapevo, se non che mi impediva di riprendere, come in passato, il traghetto Okoci per l'isola di Rab. Non sapevo ancora degli scambi di colpi tra sloveni e federali attorno a Lubiana, non sapevo ancora dei primi omicidi – poi sfociati in un massacro – attorno alla città di Vukovar, in Croazia. Non ero l'unico, ho scoperto poi, a saperne poco. Anzi. La giornalista Stella Pende sostiene che la successiva guerra in Bosnia era già dimenticata quando è finita, nel 1995. Ma probabilmente, la più grande vergogna dell'Europa dalla fine della II Guerra Mondiale, quella che Paolo Rumiz, al tempo inviato di guerra, ha definito "imbroglio sanguinoso" nella nuova introduzione al suo "Maschere per un massacro", era già dimenticata quando il conflitto si spostò nelle boschive valli bosniache, nelle pianure della Slavonia, sui sassosi contrafforti erzegovesi. «Non chiedetemi dov'ero l'11 luglio 1995, quando cadde Srebrenica e iniziò l'ultimo massacro del secolo. Non me lo ricordo – ammette Rumiz –. Fu il triplo dei morti rispetto a New York l'11 settembre 2001, ma non ci fu nessuna diretta tv e nessuno se ne accorse. Srebrenica, che roba era?». Ma che cos'erano anche Osijek, Dubrovnik, Bihac, Gorazde, Mostar, per un ragazzino delle medie... beh, di Mostar sapevo qualcosa. Ma solo perché, ad inizio 1993, a movimentare la sonnolenta primavera di una scuola di Verona erano arrivati Gianna e Osman. Erano fratelli, erano bosniaci, e venivano proprio da Mostar. Per noi, la guerra in Bosnia erano solo le loro facce dai lineamenti vagamente turchi, il loro italiano macilento, il loro umore scostante. Nel 1994, arriva il Diario di Zlata Filipović. La Anna Frank della mia generazione, era stata definita. Lo temeva anche lei. Il libro era un regalo dei miei genitori: «È nuovo, è il diario di una ragazzina di Sarajevo, ha la tua età». Quel Diario è servito ad aprire una finestra – che poi non si è più richiusa – su Sarajevo, su quella città che non conoscevo allora se non per le immagini del Tg, per il suo fango e la sua neve, per il suo nome scritto sui pacchi viveri che si raccoglievano al supermercato.

continua



Mi paragonano ad Anna Frank e ciò mi sgomenta **2**
[2 agosto 1993]

Venti di guerra stanno soffiando **2**
[22 ottobre 1991]

Notizia strepitosa! Oggi ho attraversato finalmente il ponte **2**
[20 settembre 1992]

Se ne sono andati tutti sono rimasta senza amici **2**
[28 aprile 1992]

La gente comune non vuole questa divisione **3**
[4 maggio 1993]

Cos'è la politica? Non ne ho la più pallida idea **3**
[14 novembre 1991]

Fra i miei compagni di scuola e amici ci sono serbi, croati e musulmani **3**
[19 novembre 1992]

Mi piacerebbe andare in Italia ma è impossibile **3**
[13 ottobre 1993]

La marcia di oggi è più potente della guerra **3**
[13 aprile 1992]

ZLATA FILIPOVIC è nata a Sarajevo nel 1980. Di famiglia musulmana figlia di padre avvocato e madre chimico, è l'autrice del *Diario di Zlata* (pubblicato in Italia da BUR, 1995), tradotto in 35 lingue e venduto in quasi un milione di copie in tutto il mondo. Le avevano aggiudicato l'appellativo di "Anna Frank di Sarajevo", ma fortunatamente Zlata e la sua famiglia sopravvissero al conflitto, scappando a Parigi nel 1993. In seguito la famiglia si trasferì in Irlanda dove Zlata ha frequentato le superiori. Nel 2001 si è laureata all'Università di Oxford con una tesi in scienze umane. Attualmente vive a Dublino, continua a scrivere e a partecipare attivamente a movimenti per la pace.

FRANCESCO PREMI è nato a Verona nel 1980: Laureato in scienze politiche, da giovane professionista continua ad essere un appassionato di storia europea. Da universitario è stato due volte tra i vincitori del Concorso Irse "L'Europa e i giovani" e ha collaborato a il Momento/giovani.

Pensavo che povertà e guerra capitassero solo agli altri

"Alcune persone mi paragonano ad Anna Frank, e ciò mi sgomenta. Ho paura di fare la sua stessa fine" \ dal Diario di Zlata Filipović \ 2 agosto 1993



FOTO F. PREMI

Zlata erano i miei occhi su Sarajevo, sulla guerra, gli occhi di una ragazza classe 1980 che aveva i nostri hobby, che usava le nostre marche di vestiti, che vedeva gli stessi nostri programmi su Mtv. Da allora, ho cercato di tenere aperta questa finestra, sui libri e sul campo. Poi l'ho vista, finalmente, Sarajevo, nelle fredde giornate dello strano agosto del 2010. Allora, non potevo fare a meno di farmela raccontare da chi me la aveva fatta scoprire. Qualche mese fa, nel Library Bar del Central Hotel di Dublino, città dove oggi vive, sono riuscito ad incontrare Zlata. Non per un'intervista. Per una chiacchierata. Per un percorso, guidato dalle parole del suo Diario.

E il nostro percorso inizia su una cartina della capitale bosniaca. Perché Sarajevo è scenario, simbolo ma anche protagonista, nel bene e nel male. Zlata ha una penna, voglio capire dove abitava, cosa vedeva, dove andava. Perché nei libri, come sul terreno in guerra, si hanno percezioni del mondo che non corrispondono alle scale reali; o meglio, in un contesto di guerra le scale reali cambiano rapporti, ciò che era familiare diventa alieno e ci si avvicina a mondi che fino a poco prima si sono solamente sfiorati. Qual era la "scala" di Zlata? Quale Sarajevo vivevi?

Abitavo in centro, qui [segna con decisione la zona, è sulla sinistra della Miljacka]. Questo era il ponte, questo il teatro nazionale, qui la piazza del festival del cinema di Sarajevo. La nonna abitava qui [altro segno]. Mio papà lavorava sotto il nostro appartamento. Mia madre invece prima della guerra lavorava dove c'era la Sarajevsko Pivo, la birreria che durante la guerra non è mai stata colpita. Quando dovevamo uscire per prendere l'acqua, la pompavamo proprio da qui, da vicino alla birreria. Quindi le foto del diario, quelle che ritraggono te e tuo padre con le tuniche sulle spalle... Esatto, eravamo proprio a qualche centinaio di metri

da casa. Anche mia nonna era a tre minuti a piedi da casa nostra.

Tre minuti, in tempi normali. Qualche centinaio di metri. A Sarajevo, durante gli anni di guerra, poche manciate di secondi potevano diventare ore, o giorni. *Anche mesi! Ci sono stati momenti in cui non ho lasciato il nostro appartamento, in cui non ho attraversato questo ponte per mesi interi.*

"Dopo la Slovenia e la Croazia, i venti di guerra stanno forse soffiando sulla Bosnia-Erzegovina??? No, non è possibile!". [22 ottobre 1991]

Alla fine del 1991 Zlata è una dodicenne super impegnata: va a scuola, suona il pianoforte, scia, gioca a tennis. Questa vita dura fino all'aprile 1992. Paradossalmente, fino a quella data, sembra che tutta Sarajevo sia pervasa da una profonda convinzione, da una speranza: che ciò che era avvenuto in Slovenia, ma soprattutto quanto stava accadendo in Croazia, non poteva accadere alla capitale bosniaca. Nell'autunno di quell'anno, a casa Filipović come in tante altre, si raccolgono aiuti per la città dalmata di Dubrovnik, sotto le cannonate. Erano in ansia per gli amici che là vivevano, ma nessuno pareva voler immaginare che qualcosa di simile o peggiore stava per accadere a Sarajevo. Ancora in aprile, quando l'amica Azra parte per l'Austria, Zlata definisce esagerata la sua paura per la guerra. Solo due giorni dopo, il 5 aprile 1992, i primi spari; sul ponte Vrbanja muoiono due donne, Suada e Olga. Eppure, ancora, l'idea fissa che la città delle Olimpiadi possa evitare il peggio. Era solo la prospettiva di una bambina, o era il sentimento di tutti?

Di tutti, e non solo a Sarajevo. Credo sia un atteggiamento

profondamente e semplicemente umano. La povertà capita agli altri, la fame capita agli altri, le malattie capitano agli altri. Così, anche la guerra accade ad altri, altrove. Anche quando la situazione si percepisce peggiorare di giorno in giorno, credi che la guerra succeda e rimanga lontano da te. In Africa, in Libano, al massimo. Poi, quando si avvicina, dici: sì, è più vicina del Libano, ma non arriverà a Sarajevo. Sarajevo è una città diversa, è la città delle Olimpiadi, come se questo creasse una sorta di anticorpo al conflitto che divampa attorno. Poi si avvicina, e allora pensi che forse ci sarà, ma non ora, tra un po'. E poi ti ci trovi dentro, e speri che sia questione di qualche settimana. Questa era la prospettiva, di tutti, non solo di noi bambini, non solo dei sarajevesi, ma di ogni essere umano. Probabilmente succedesse una cosa ora, qui dove siamo in Irlanda, penseremmo: la guerra? Si fermerà a Bray, non arriverà certo ad una città giovane e multinazionale come Dublino...



ZLATA FILIPOVIC - FOTO DRAGANA JURISIC

Se ne sono andati tutti sono rimasta senza amici

"Notizia strepitosa! Oggi ho attraversato il ponte: finalmente ci sono riuscita anch'io! Stento quasi a crederci. Il ponte non è cambiato, ma ha un'aria molto triste per via dell'ufficio postale. È sempre lo stesso luogo, ma non più il vecchio ufficio postale di un tempo. L'incendio l'ha segnato profondamente, e ora sembra testimoniare in maniera concreta questa brutale volontà di distruzione" \ 20 settembre 1992

In una città in cui le distanze si dilatano e si restringono in un caleidoscopio del terrore, dominato sempre di più non da cristalli luminosi ma dal buio dei black-out elettrici e dai bagliori delle granate e degli incendi, anche il solo fatto di riuscire ad andare nuovamente in centro, di riappropriarsi del proprio territorio che gli snipers – i cecchini – tentano inutilmente di rubare ai sarajevesi, diventa un evento: "Oggi mi sono parata a festa" scrive Zlata, nonostante quella che vede sia "una Sarajevo ferita. Se solo la guerra finisse, le ferite potrebbero rimarginarsi".

In un certo senso era come andare a nozze, era assolutamente incredibile attraversare quel ponte, vedere per strada persone che conoscevo e che non vedevo più. E la mia stessa città, ovviamente. Ma tutto era diverso, cambiato. Di qui una finestra a pezzi, di là una bomba aveva sventrato un edificio... La città di guerra era davvero cambiata. Eppure era la stessa che la aveva vista nascere, che aveva conosciuto fino ad allora. Era cambiato anche il suo modo di "sentire" la città, quindi?

Beh, vivo ancora nello stesso posto, nella stessa parte della città, certamente. Ed era, sì, la stessa città, ma diversa, danneggiata, come cambiati eravamo tutti noi. Tutto e tutti erano in qualche modo danneggiati, feriti, a pezzi.

"Se ne sono andati tutti. sono rimasta senza amici". [13 ottobre 1993] \ "Nonostante tutto, la vita continua. Il passato è crudele, ed è proprio per questo che dobbiamo dimenticarlo". [28 aprile 1992]

Uno dei momenti più tristi, in uno dei periodi più scuri della guerra, Zlata lo vive quando tanti suoi conoscenti e ragazzi della sua (nostra...) età riescono ad abbandonare Sarajevo. Anche oggi Zlata pensi che quel passato crudele debba essere dimenticato?

Quando scrivevo, e quando oggi dico dimenticare, intendo più che altro che non voglio far diventare quegli avvenimenti il mio primo pensiero di ogni giorno, come nessuno di noi ha voglia di farlo con tante altre cose tristi della vita. Ma certo, il passato è parte della mia vita, quello che è successo a Sarajevo, e ciò che Sarajevo è stata in quegli anni ha determinato l'esito successivo della mia vita. Ha fatto sì

che andassi a Parigi e arrivassi a Dublino, che mi ha fatto frequentare l'università a Oxford, che mi sta facendo parlare con te ora, e che mi ha fatto andare, che so, a Montreal a parlare della guerra ai giovani. Non ho vissuto una vita normale, ma la parte che sto vivendo adesso è certamente fortunata, soprattutto rispetto ad altre. E tutto ciò che la mia vita è adesso è a causa di quell'aprile 1992 a Sarajevo. Mappe disegnate a tavolino dalla politica.



FOTO F. PREMI

Milošević tiranno inventore di tutte queste storie sulle etnie

“La gente comune non vuole questa divisione, perchè non farà la felicità di nessuno, né dei serbi, né dei croati, né dei musulmani. Chiedere consiglio a gente come noi? Non se ne parla. La politica interpella solo i politici” \ 4 maggio 1993

Abbiamo iniziato il nostro incontro dispiegando una mappa. Ma le mappe, “immagini del mondo”, rappresentano anche “il potere, e sono strumenti di potere” esse stesse, perché non solo “ritraggono gli spazi, ma anche li costruiscono” (Karl Schlögel). Si ha l'impressione che tanti “ragazzi” (i politici, nel linguaggio del Diario), si siano divertiti in tempi diversi a costruire tanti, troppi spazi per una sola città come Sarajevo, per un solo Paese come la Bosnia-Erzegovina; a giocare con le mappe della città e di un intero Paese, facendosi sfuggire il gioco di mano.

Un gioco pericoloso e tragico perché come protagonisti non aveva solo luoghi, ma le persone che in quei luoghi vivevano. Le mappe, quando vengono disegnate a tavolino dalla politica, creano sempre problematiche per le diverse identità che nei territori rappresentati, o creati, vivono. Con il mio lavoro ho avuto la possibilità di andare in Africa. Là vi sono enormi Stati artefatti davvero sulla carta, senza tener minimamente conto di chi vivesse al di qua o al di là della linea tracciata.

“Cos'è la politica? Non ne ho la più pallida idea. E a dire il vero non mi interessa neanche tanto”. [14 novembre 1991]

Poi però Zlata confessa che le domande alle sue risposte le può trovare solo scavando più a fondo, cercando altri pezzi di verità nascosti nella, o dalla, politica. Com'è il tuo atteggiamento oggi?

Credo che in quei mesi neanche i miei genitori non avessero chiara l'evoluzione delle cose. Poi certo, cresci, vai all'estero, hai l'opportunità di studiare, di informarti, di approfondire, e capisci tante cose su quella politica, e su quegli avvenimenti. Poi però, da un punto di vista puramente personale, umano, comunque non ti spieghi – forse non accetti – perché debba proprio essere andata così. Il discorso sulla guerra etnica in Jugoslavia è un caso simile. Nessuno ci aveva mai detto, e nessuno di noi aveva mai creduto, che le etnie che componevano la federazione fossero un elemento critico e un problema da risolvere. Ma la politica ci ha messo del suo, e lo ha fatto diventare tale. Recentemente ho tradotto un interessante

saggio di Vidosav Stefanovic su Slobodan Milosevic, “The People's Tyrant”, pubblicato in Francia e Gran Bretagna: Milosevic non era altro che inventore e interprete di queste storie sulle etnie. L'intelligenza di ciascuno Stato che formava la Jugoslavia era il motore di diffusione di storie simili. È stato così che persone mediocri e grigie come il funzionario Milosevic ed altri come lui, hanno potuto occupare il vacuum di potere che tali storie avevano contribuito a creare.

“Fra i miei compagni di scuola, fra i nostri amici, nella nostra famiglia, ci sono serbi, croati e musulmani. È un gruppo molto eterogeneo, e io non ho mai saputo chi fosse serbo, croato o musulmano. Adesso, però, la politica si è immischiata in queste cose. Ha messo una S sui serbi, una M sui musulmani e una C sui croati, li vuole separare. E per scrivere queste lettere ha utilizzato la peggiore delle matite, quella più sinistra, la matita della guerra, che semina dolore e morte”. [19 novembre 1992]

In “Venuto al mondo”, di Margaret Mazzantini, romanzo in cui Sarajevo è sfondo e protagonista insieme, emerge lo stesso concetto. Lo esprime, con parole aspre ma significative, Gojko, poeta sarajevese di origine croata che la guerra ha marcato a fuoco: “La propaganda trova proseliti nelle campagne, è facile convincere un contadino che il tuo vicino è un turco che vuole rubarti la terra e tagliarti la gola... ma qui non ci sono turchi, né cetni, né ustascia. Qui siamo solo sarajeveiti [sic]...”

A casa nostra tutto ciò era di importanza nulla, forse anche perché i miei genitori e i loro stessi amici avevano una visione molto “jugoslava” della questione, ed avevano maturato una solida convinzione sulla multietnicità e multi religiosità della Jugoslavia in generale, e di Sarajevo in particolare. Poi, ad un certo punto, da qualche parte, sono emerse canzoni patriottiche, poesie che ricordavano il passato glorioso di uno o dell'altro, addirittura poemi epici. Cose che in realtà nessuno prima conosceva, inventate e confezionate tanto che probabilmente erano semplicemente a misura... da quel momento in avanti, tutto ha iniziato ad avere come oggetto le identità e le nazionalità.

Dopo tanta pazzia e cecità non sono bastati vent'anni

“Mi piacerebbe andare in Italia, ma è impossibile. Nessuno può andarsene da questa città maledetta” \ 13 ottobre 1993

Dopo più di un anno di guerra, a Sarajevo sembra vacillare la volontà di andare avanti; qualche giorno manca anche la speranza, si sente solo l'urlo della voglia di andarsene: “Allora preferisce non pensare a nulla, non sperare, non fantasticare. La sua ossessione è lasciare Sarajevo” scrive Bernard Fixot nell'introduzione alla prima edizione del Diario. Zlata temeva che la Bosnia si trasformasse in un luogo come il Libano. E oggi? Sei tornata a Sarajevo: il futuro che immaginavi per la tua città si è realizzato?

Quando ho scritto quelle considerazioni era un momento davvero in cui avevo esaurito ogni speranza. Però sono convinta che la speranza era ed è importante, per tutti, perché ti dà forza nei momenti difficili, anche se ovviamente non ha alcun potere di cambiare le cose. Ribadisco, io poi sono stata fortunata, con il mio Diario scoperto e pubblicato è stato come vincere una lotteria; ho lasciato Sarajevo in un momento in cui nessuno più ormai ci riusciva. Non lo avrei mai immaginato. Ho ancora rapporti con Sarajevo, amo Sarajevo, ma oggi la mia vita è a Dublino.

Prima della guerra, Zlata si vedeva giornalista in una rivista femminile. Oggi non è diventata giornalista, come avrebbe voluto poi in seguito, ma con il suo Diario è diventata, volente o nolente, una protagonista della cultura post-bellica bosniaca (anche se si schermisce, e non sembra apprezzare questa ingombrante definizione). È comunque in buona compagnia: della diaspora balcanica, dai tempi della Jugoslavia titina alle ultime guerre balcaniche, fanno

parte infatti numerose personalità, da Emir Kusturica a Goran Bregovic, a Predrag Matvejevic, per citarne solo tre. Quando a Kusturica, durante una recente serata di spettacolo a Verona, è stato chiesto perché non tornasse a Sarajevo, ha risposto – spiazzando non poco il pubblico – che non torna in posti dove sa che le persone non lo apprezzano: “Se torno a Sarajevo qualcuno potrebbe anche volermi uccidere”. Per dirla con Matvejevic, si vive più in asilo o in esilio?

L'uno e l'altro, ma devo dire che nessuno di questi tre personaggi è nelle medesime condizioni. Per Kusturica, è possibile che sia vero quel che dice, ma ne sarebbe probabilmente lui in parte responsabile. È una persona che talvolta parla troppo, e ha detto cose che a Sarajevo non sono piaciute. Bregovic da parte sua è uno showman nato, si è creato una sua specifica identità musicale, ha portato nel mondo un genere che nessuno prima conosceva. E in questo mondo ci sta bene. Per Matvejevic, per uno scrittore come lui, che ho avuto il piacere di conoscere e apprezzare, il fatto di trovarsi in diversi Paesi d'Europa, tra asilo ed esilio appunto, ha paradossalmente giocato un ruolo positivo, nel senso che ha influenzato positivamente la sua produzione letteraria.

E Zlata? Chi è oggi, vent'anni dopo? Tu, da dove senti di venire?

Se qualcuno mi chiede da dove vengo, oggi rispondo che sono bosniaca, ma che vivo in Irlanda. In ogni caso, ho dovuto combattere molto, soprattutto ai tempi dell'università, per capire e far capire la mia identità. Sapevo che non sarei più stata bosniaca, e non sarei

mai stata irlandese. Certo, sono sarajevese, la mia lingua è ancora importantissima per me. Però diciamo che sulla mia prima identità di Sarajevo ho aggiunto, col passare del tempo, altri strati, altre identità.

“Continuo a pensare alla marcia di oggi. È più grande e più potente della guerra. È per questo che vincerà. La gente deve sconfiggere la guerra, perché la guerra non ha niente a che vedere con l'umanità. La guerra è disumana”. [13 aprile 1992]

Purtroppo, in quella primavera del 1992, non sono bastate le marce a fermare quanto un meccanismo da tempo tarato ed oliato a dovere aveva innescato un anno prima in Slovenia e Croazia. Non sono bastati gli arresti di tanti – non tutti – protagonisti dei peggiori avvenimenti di quegli anni di pazzia, e di nostra colpevole cecità. E non sono bastati vent'anni per smussare attriti e disinnescare micce pronte a prendere fuoco alla prima scintilla nei territori meridionali della ex-Jugoslavia. In “Chiedo scusa se vi parlo di Sarajevo”, il giornalista Marko Vesovic parla anche del futuro dei giovani di Sarajevo. Un futuro migliore del passato? Un futuro diverso da quello a tinte fosche ma realistiche dipinto da Rumiz, quando scrive che “la polveriera è ancora lì inalterata, col suo grumo di rancori, falsi profeti stipendiati e interessi politico-malavitosi, e potrebbe coglierci ancora di sorpresa”?

Credo che in Bosnia – conclude Zlata, eco amara di Rumiz – la storia non sia ancora conclusa: ufficialmente sì, è uno Stato indipendente che sta risolvendo i suoi problemi. Ma i problemi non sono scomparsi. Ci sono, eccome.



FOTO F. PREMII

È in questa terra
che affondano le nostre radici
ed è in questa terra
che ritroviamo le radici
che hanno reso unica la storia
e le forme del nostro territorio.
È qui che lavoriamo e quotidianamente
operiamo le scelte
che accompagnano la crescita
delle nostre comunità.



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio

www.bccpn.it

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

11 SETTEMBRE A NEW YORK IN UNA CLASSE DI SOSTEGNO

Insegnante straniera in una scuola multietnica. Sensazioni che riaffiorano dieci anni dopo
Gli incontri per condividere la paura e rafforzare il senso di appartenenza e ricominciare



Danimarca arte e ambiente
Percorsi a Pordenonelegge

Era un cielo assolutamente azzurro e sereno e mi ero ripromessa di scendere nel pomeriggio a Central Park per non perdermi quella giornata favolosa. 11 settembre 2001: ero una pordenonese "altrove" in temporaneo e volontario esilio a New York, ancora confusa e poco pratica della città, che avevo visto pochi giorni prima dal 106esimo piano delle Windows of the world, North Tower del World Trade Center. In questi dieci anni sono spesso tornata con la memoria a quella mattina e ai giorni seguenti ed ogni volta riaffiorano frammenti nuovi che completano il puzzle all'inizio assolutamente confuso di quella giornata. Avevo infatti iniziato solo da qualche giorno a lavorare in una scuola pubblica americana e ancora non capivo bene ruoli, ambiente e soprattutto l'inglese. Mi trovavo in un'aula dedicata alla Special Education cioè agli studenti con disagi psichici e/o fisici aiutati da assistenti. È da loro, perennemente incollate al telefono, che ho iniziato a sentire la parola "Hijacking" e ho capito che si trattava di un dirottamento, ma chissà perché all'inizio l'ho collegato a qualcosa avvenuto nel passato. Però poi la loro concitazione cresceva e guardavano inorridite verso la finestra, dalla quale, anche se da molto lontano perché New York con i suoi saliscendi lo consente, si intravedeva un fumo sinistro.

Naturalmente io dovevo continuare il mio lavoro, naturalmente le assistenti ispano-americane non si sono preoccupate della straniera confusa. Insomma, senza capirci niente, sono arrivata alla fine della lezione e ho cercato informazioni da una fonte sicura, un mio amico di qui, che, per primo, a migliaia di chilometri di distanza, mi ha detto della prima torre crollata e da lì in poi, ho messo insieme i brandelli di conversazione dei colleghi, concitati e nascosti perché non doveva trapelare nulla agli studenti. Ma le informazioni arrivavano confuse perché era tutto bloccato, telefoni, metropolitana, autobus e per molte ore tutti sono rimasti, senza poter comunicare con nessuno, nel loro posto di lavoro. La mattinata è proseguita in questo clima irrealistico fino a che i genitori sono venuti a riprendersi i figli fuori orario e a quel punto la preside ha ufficializzato che la situazione era eccezionale e fuori controllo, ma prima di allora ciascuna insegnante nella propria aula ha continuato solerte a fare le cose di sempre, disegni o alfabeto, con lacrime e disperazione strozzati. Alcuni genitori, in realtà, non sono mai arrivati perché intrappolati nella loro missione di vigili del fuoco. Sono tornata a casa lungo una strada assolutamente vuota, senza poter comunicare con nessuno e senza avere notizie di chi conoscevo magari pochi chilometri a sud nella stessa città. La tv – acquisto dovuto di quel giorno – è stata la mia unica fonte di informazioni. Da lì ho saputo di dover tornare al lavoro già il 13 per corsi di sostegno psicologico per chi lo avesse richiesto e per incontri ad hoc *to share* per condividere quanto successo e per tirarsi su con consigli molto pratici: comprate piante, andate dal parrucchiere, ascoltate musica allegra. E, infine, venne organizzato un incontro per quelli che, come me, avevano aderito al programma International education exchange e così, pochi giorni dopo, ci siamo trovati tutti assieme.

A turno ognuno di noi doveva dire cosa aveva provato dentro di sé il giorno dell'attentato e già comunicarlo, nell'ottica della psicologia del programma, equivaleva al superamento del trauma e da quel momento in poi tutto sarebbe tornato come prima. Uno di noi, giunto al suo turno, ha detto di non aver provato proprio niente e naturalmente tutti sono rimasti sorpresi e anche un po' inorriditi. In effetti però il nostro percorso è stato proprio partire dal vuoto improvviso di quella giornata e poi imparare a convivere e piano piano prendere coscienza di quello che era successo, vivere in una città diversa da quella che ci eravamo immaginati e per la quale eravamo arrivati fin lì, vedere le persone riprendere fiducia e ridiventare, in pochissimo tempo, nuovamente padroni di se stessi. Questo è in fondo ciò che mi ha sorpreso di più: la velocità nel reagire e nel rialzare la testa e un orgoglio fortissimo che ha sicuramente compattato una nazione e rafforzato il senso di appartenenza. In una dimensione individuale e privata, l'11 settembre è stato proprio tutto americano ed io che pure ero lì, in quell'occasione, mi sono sentita davvero "altrove".

Alessandra Pavan



DEMOCRAZIA E SCIENZA

Nel segno di Enrico Bellone. Incontri Irse dal 7 ottobre

"Forse sta andando in crisi in generale l'idea che alle domande, grandi e piccole, che i nostri tempi ci pongono si possa rispondere con criteri che sono tipici della scienza, ma non solo della scienza: l'attenzione per le opinioni altrui, lo sforzo di definire esattamente i problemi, la razionalità, il dubbio. La scienza, i suoi risultati (e chi li produce) sono trattati con rispetto solo se tutti siamo convinti che il mondo sia comprensibile e i suoi problemi risolvibili, alla luce della ragione. Se così non è, la scienza non conta più niente e neanche la politica. Forse chi vuole buttare via Darwin e Lewontin ce l'ha soprattutto con Voltaire, cioè con la speranza di poter arrivare a soluzioni ragionevoli e condivise".

Questa frase di Guido Barbujani, estrapolata dal capitolo conclusivo del suo *L'invenzione delle razze*, ci pare quanto mai indicata ad introduzione del ciclo di incontri dell'IRSE, quarto della serie *Affascinati dal cervello*, che abbiamo voluto intitolare "Democrazia e scienza". Con la speranza appunto – da rinsaldare con forza in questi particolari frangenti politici ed economici – che la nostra democrazia possa arrivare a soluzioni ragionevoli e condivise.

Il sottotitolo del ciclo è "nel segno di Enrico Bellone". Quasi una dedica, attraverso tre autorevoli studiosi, allo storico della scienza mancato lo scorso aprile.

Al protagonista di tante pacate ma ferme battaglie per la crescita

di una cultura scientifica. Con la sua docenza, con i suoi seguitissimi interventi a convegni, anche nella nostra città di Pordenone, con i suoi articoli nelle pagine de *Le Scienze* e di *Mente&cervello*, oltre che nei suoi libri e nei numerosi saggi. Solo un mese prima della morte era uscito *Qualcosa là fuori. Come il cervello crea la realtà*.

Nel 2008 gli era stato attribuito il Premio "per il dialogo fra scienza e democrazia".

Il ciclo inizia venerdì 7 ottobre (ore 15.30 Auditorium centro culturale Casa Zanussi Pordenone) con Umberto Bottazzini docente di Storia della matematica e seguitissimo editorialista delle pagine *Scienza* nel *domenicale de Il Sole 24 ore*, che tratterà di "Democrazia e scienza nel segno di Galileo"; seguirà, giovedì 13 ottobre, "L'invenzione della razza: storie di neandertaliani e di immigrati" con Guido Barbujani, professore ordinario di genetica all'Università di Ferrara. Si concluderà giovedì 20 ottobre con Giulio Peruzzi, docente di storia della scienza all'Università di Padova su "Il dubbio scientifico. Accettare l'incertezza".

La partecipazione agli incontri è gratuita. È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati alla Segreteria Irse. irse@centroculturapordenone.it / 0434/365326. Gli studenti universitari e delle Scuole superiori che desiderano un certificato di frequenza devono richiederlo al momento dell'iscrizione. **L.Z.**



GIULIANO BORGHESAN

Neorealismo a San Vito
Le Giornate del muto



Avostanis ai Colonos
Un parroco di campagna



DANIMARCA: GRANDI AMBIENTI DEDICATI AD ARTE CONTEMPORANEA E SCIENZA

L'Arken, un museo a forma di vela posato sulla spiaggia. E un vecchio deposito della birra Tuborg è diventato l'Experimentarium. Trasporti comodi e veloci in treni pensati anche per cittadini abituati a salire e scendere con la bicicletta. Copenaghen e dintorni

Si va a visitare un Paese come la Danimarca perché si è incuriositi da un modo diverso di vivere, da cieli sempre in movimento che rendono il sole una chimera, da spiagge ricche di dune battute dal vento. Chi ha visto l'ultima mostra a Villa Manin, dedicata allo spirito del nord nella pittura tra Otto e Novecento, ci può proprio ritrovare quei paesaggi e quelle luci, così distanti da noi, che sentiamo estranee e lontane dal sole a cui siamo abituati, anche se abitiamo nel nord del Mediterraneo.

Ciò che colpisce è scontato, lo dicono tutti, ma è proprio vero: tutto è molto efficiente e viaggiare su un treno comodo, pensato per le esigenze dei cittadini, quelli abituati a salire e scendere anche con la bicicletta, ci fa sentire lontani anni luce, abituati, o rassegnati, come siamo al caos di vagoni disorganizzati e poco puliti. Si ha l'impressione che veramente da noi non ci tengano in nessuna considerazione e i treni li costruiscono per le esigenze dei costruttori.

Se è vero che in Italia ci sono musei con opere che hanno segnato l'evoluzione della storia dell'arte nei secoli, si ha l'impressione che in Danimarca, come del resto anche negli altri Paesi scandinavi, sappiano valorizzare all'ennesima potenza ciò che hanno di antico e promuovere moltissimo l'arte contemporanea. A Copenaghen, in un quartiere nel sud della città c'è l'Arken, un museo a forma di vela posato sulla spiaggia, con spazi talmente particolari che ad alcuni artisti non piace, perché dicono che gli ambienti prevalgono sulle opere. Sarà anche vero, ma i quadri e le sculture che sono lì rimangono impresse, perché l'ambiente aiuta la memoria del visitatore, gli spa-



zi grandi esaltano ogni opera d'arte che diventa un unicum che si distingue e può essere ricordato anche da un bambino.

Lo studio degli ambienti è fondamentale per accogliere nel modo migliore il pubblico, c'è un'attenzione particolare a questo in un Paese nel quale il design si esprime nella cura dei dettagli, con una finalità che non è puramente estetica, come rischia di essere da noi. Nel museo del design, per esempio, il visitatore è un po' deluso dalla piccola esposizione che racconta, attraverso una serie di oggetti, l'attenzione che molti designer, sulla scia di Arno Jacobsen, hanno sviluppato soprattutto sul fronte della funzionalità. Ma la parte del leone, in

quel museo, la fa una mostra che illustra, attraverso pannelli e video preclusi a chi non sappia il danese o un po' d'inglese, quale sia la molla che oggi muove tutto il mondo del design a quelle latitudini: lo studio rivolto alla sostenibilità, alla ricerca di energie alternative, all'educazione al riciclaggio dei rifiuti, con una preoccupazione che stupisce chi, venendo da altre realtà, è convinto che già in Danimarca il meccanismo di attenzione all'ambiente sia quasi perfetto. Ma questo popolo guarda al futuro, non si accontenta, vuole ottenere di più, coinvolgendo in prima persona i cittadini, la loro responsabilità nei confronti di tutti. E respirare un po' di attenzione e di entusiasmo

verso il futuro ci fa bene, anche se, purtroppo, ci si accorge quanto quella sensibilità non ci sia così familiare.

La volontà di arricchire Copenaghen di nuovi spazi espositivi e didattici non porta solo ad osare con forme architettoniche come l'Arken, ma anche ad utilizzare vecchi spazi esistenti. Così, nel nord della città, il vecchio deposito della birra Tuborg è diventato l'Experimentarium, uno spazio immenso dedicato soprattutto ai più giovani e ai bambini, per rendere familiare il modo delle scienze. Una sorta di Immaginario Scientifico, ma di dimensioni esagerate, strapieno di gente, nonostante costi 22 euro per gli adulti (dai 14 anni si è considera-

ti adulti, in questo museo) e 14 per i bambini. E si osano mostre davvero singolari. C'era "Body worlds", una esposizione didattica per conoscere tutte le caratteristiche del corpo umano, organo per organo, così da capire, per esempio, come funziona l'apparato circolatorio o vedere lo sviluppo del feto nelle prime settimane di vita. La cosa originale è stata che i corpi in mostra, sezionati in molti modi diversi o posizionati in posture molto plastiche, non erano manichini componibili, ma persone vere che hanno donato il proprio corpo perché venisse utilizzato con questa finalità scientifica. All'inizio del percorso espositivo non ci si crede, ma alla fine viene spiegata anche la tecnica di conservazione di questi corpi, quella che li ha resi così plastici da adattarli ad assumere le posture di un calciatore in azione, di un nuotatore, di un musicista rock che suona la chitarra o di uno scacchista che medita di fronte alla scacchiera.

Quanti luoghi in Italia hanno poi le stesse potenzialità di Louisiana, un museo a pochi chilometri da Copenaghen? Anche qui una villa ottocentesca sulle sponde dell'Oresund, con la costa svedese di fronte, è stata trasformata in un museo di arte moderna, con nuovi spazi aggiunti successivamente e un parco ricco di sculture di Moore, Mirò, Calder e tanti altri. Sono spazi vivaci, gestiti privatamente e un po' cari, ma ci sa va volentieri per il clima così accogliente che sorprende il visitatore anche bambino: l'ambiente, il parco, il mare sullo sfondo, tutto è in continuità con le opere che si trovano negli spazi chiusi. Con una naturalezza che non ha nulla di formale o ingessato.

Martina Gheretti



NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI DA SETTEMBRE A PORDENONE

Il centro culturale di Via Concordia apre una nuova ala. Otto sale attrezzate per incontri, laboratori didattici e arte diffusa

Il Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone, la struttura di Via Concordia 7, conosciuta come Casa dello Studente (anche se non è mai stata un pensionato ma una casa della cultura aperta), compie a settembre il suo 46° anno e si rinnova ancora una volta e in maniera consistente.

Grazie ad un contributo straordinario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e su progetto realizzato dall'architetto Ugo Perut, apre una nuova ala con nuovi spazi a servizio della crescita culturale della città. Si chiamerà Nuovi Spazi Casa Zanussi.

Una struttura in tre piani per complessivi 900 mq che si ag-

giungono ai 3000 mq circa della attuale Casa.

Un intervento impegnativo, che ha permesso di creare un sistema integrato di energie alternative utilizzando fotovoltaico, pannelli solari, geotermico assieme a nuovi sistemi di sicurezza, videosorveglianza, antincendio. Il tutto controllato da tecnologie legate alla domotica, nel segno della funzionalità e del risparmio energetico. Wi-fi e nuove postazioni garantiranno ai frequentanti la possibilità di connettersi da più punti.

L'attuale edificio (con la zona ristorante e bar, la Galleria Sagittaria, l'Auditorium, la Biblioteca

e le diverse Sale incontri e aule studio), si arricchisce ulteriormente di otto nuove ampie sale attrezzate per incontri, convegni, corsi e laboratori per tutte le fasce di età. Due luminosi tunnel in vetro con postazioni pc e spazi lettura, collegano i due edifici e tutte le pareti interne dell'originale nuova ala ospiteranno, a rotazione, le opere d'arte della collezione permanente costituita da donazioni e acquisizioni di quarantacinque anni di mostre e accostamento all'arte contemporanea.

Nuovi Spazi culturali e di arte diffusa, quindi, a disposizione delle sempre crescenti attività promosse dalle associazioni che



hanno sede nella Casa - Centro Iniziative Culturali Pordenone, Istituto Regionale di Studi Europei Friuli Venezia Giulia, Presenza e Cultura, Università della Terza Età - ma anche con disponibilità di personale qualificato e ambienti attrezzati ad ospitare attività promosse da altri enti e associazioni.

Con settembre partono numerose attività. Entrare nel sito www.centroculturapordenone.it permette di visionare i diversi programmi: dallo stage internazionale dell'Irse "Curiosi del Territorio 2011", per giovani operatori turistico culturali da 15 Paesi europei, alla mostra "Mirella Bru-

gnerotto. Lo spazio inquieto", alla terza edizione di "Sentieri Illustrati" con personaggi e racconti di Emanuele Bertossi, Francesca Cavallaro, Patrizia Muzzin. Ai due speciali convegni "Cultural festivals consumers?" e "L'arte di scrivere d'arte", organizzati nella Casa durante le giornate di Pordenonelegge.it (rispettivamente il giovedì 15 settembre, ore 17.30, e sabato 19, ore 10.00). Dal primo settembre riaprono ristorante self service e bar inoltre "Porte aperte" per le iscrizioni ai corsi di lingua dell'Irse e all'Università della Terza Età, che quest'anno compie i suoi splendidi trent'anni.

C.S.



ANDRÉS NEUMAN

ALLA FESTA DEL LIBRO CON GLI AUTORI DECIDERE E SCEGLIERSI UN PERCORSO

Letto il ricco programma di Pordenonelegge 2011, è importante seguire il consiglio degli organizzatori: scegliere, seguendo i propri gusti, perdendo inevitabilmente qualcosa. Qui di seguito alcune proposte/proponimenti del tutto personali

Troppi incontri che vi interessano concomitanti? È la complessità della vita, scegliete ragazzi!, vanno ripetendo come un mantra gli amici organizzatori di Pordenonelegge. E hanno ragione. Bisogna decidere e farsi il proprio percorso. Un'occhiata al primo programma dettagliato in rete e... sì, ci sono proprio anche loro, la Bartlett e Neuman, due degli autori che quest'estate ho letto con maggior piacere: la sempre nuova Alicia Gimenez Bartlett e un giovane argentino, prima per me illustre sconosciuto, Andrés Neuman.

Dell'autrice spagnola, in questi ultimi anni, ho gustato – io, non troppo amante dei gialli – tutte le avventure di Pedra Delicado e, ancor di più *Una stanza tutta per gli altri* e *Giorni d'amore e d'inganno*, mi appassiona il suo acuto entrare nelle pieghe di tante nostre contraddizioni femminili, e non solo. Ma ad agosto il suo ultimo *Dove nessuno ti troverà* mi ha letteralmente tenuta chiusa in camera in montagna per due intere giornate (fuori pioveva e i funghi non erano ancora spuntati) incantata dalla sua capacità di indagine non solo psicologica, ma storica, geografica, giudiziaria, mescolando i suoi personaggi letterari a quelli reali.

E poi *Il viaggiatore del secolo* di Neuman, quasi cinquecento pagine, un impegno e senza tregua, per seguire l'evolversi della passione tra Hans e Sophie e insieme leggere l'Ottocento con lo sguardo nostro, di europei del ventesimo secolo, ritrovandovi tutti i nodi attualissimi: i nazionalismi, l'emancipazione della donna, le migrazioni. E l'eterna domanda



se la felicità sia andare o restare: "Come si fa a sapere se si è nel posto giusto se non lo si è mai lasciato?", "...ma un amore non è forse questo? chiese il vecchio, un amore è essere felici e fermarsi...".

Un programma, quello di quest'anno particolarmente ricco di scrittori stranieri; dopo la terribile strage di Utoia, ma non solo per questo, anche per il suo narrare dettagliatissimo, "minuto per minuto", mi incuriosisce molto anche il norvegese Karl Ove Knausgaard, ma anche i nostri Alessan-

dro Barrico e Tullio Avoledo e Mauro Covacich, che sempre più ti scava dentro con il suo ultimo *A nome tuo*.

Narrativa innanzitutto se devo essere sincera e seguire i miei gusti, perché la saggistica fa già parte del mio lavoro, ma come perdersi quei tre grandi vecchi di Zygmunt Baumann, Eugenio Scalfari ed Enzo Golino? Riferimenti preziosi nel cercare qualche dritta in questa nostro faticoso cammino democratico? E l'anziano psicoanalista Eugenio Borgna, che continua a tracciare sen-

tieri profondi per possibili relazioni interpersonali sincere e accoglienti?

E gli storici? Dopo il corso dell'Irse di questa primavera su "Europa e Italia unita in progress", che mi ha fatto riscoprire un Risorgimento ben oltre le memorie scolastiche di "personaggi santini" e mi ha spinto a leggere perfino la vita di Cavour, (grande statista, di cui non riusciamo ad avere neanche l'ombra), come perdersi l'incontro con Paolo Mieli sui romanzi che hanno costruito l'identità nazionale? E lo spettacolo di David

Riondino dedicato proprio al conte di Cavour?

E come non approfittare di sentire Vittorio Gregotti e Pierre Alain Croiset discutere della trasformazione dei tessuti urbani, io che amo questa cittadina, cresciuta così in fretta e malamente cementificata, ma che può ancora migliorare con creatività e progetti condivisi. E l'ecologista americano Carl Safina e Andrea Mameli, con il suo *Manuale di sopravvivenza energetica. Come consumare meglio ed essere felici?*

Una puntata la farò anche al consueto itinerario *Parole in scena*, che quest'anno avrà artisti come Gene Gnocchi, Flavio Oreglio, Giuseppe Cederna, il duo Patrizio Roversi e Susy Blady. Mi incuriosisce "Misteri per caso", della coppia collaudata di viaggiatori. E poi vorrei gustarmi Massimo Cirri e Natalino Balasso, che riproporranno l'happening carnediromanzo, e il loro sapiente caos organizzato. Se non ci sarà troppo da battere per il posto, un occhio bisognerà darlo anche al Fight Reading: alla Loggia del Municipio con i sempre più bravi Papu. E poi quest'anno ci sarà anche il Fight writing: cosa sarà mai?

Il mio percorso è decisamente già molto pieno. Si vedrà, molto banalmente dipenderà anche dal tempo atmosferico. Troppo caldo, o pioggia? Speriamo di no. Certo ci sarà da godersi una Pordenone tirata a lustro, con gli angeli e le simpaticissime zebrette di Patrizio De Mattio. Cercherò, folla permettendo, di spostarmi in bicicletta e chiaramente ci sarò a *La mia vita in bicicletta* con Margherita Hack. *Pedalando con gli dei* insieme all'amico Paolo Venti.

Laura Zuzzi

CONSUMERS?



Siamo Cultural Festivals Consumers? Chi sono i frequentatori di festival culturali? Sarà questo il tema dell'incontro organizzato dall'Irse a Pordenonelegge per Giovedì 15 Settembre, ore 17.30, all'Auditorium Casa dello Studente Antonio Zanussi di via Concordia 7 Con l'economista Francesco Crisci e i giovani operatori turistico culturali partecipanti allo stage "Curiosi del territorio" da 16 Paesi europei

PORDENONELEGGE E FRIULADRIA UNITE A FESTEggiARE I TALENTI

Molte le iniziative ideate e promosse dalla banca. Su tutte il premio FriulAdria "La storia in un romanzo" assegnato a Alessandro Baricco

FriulAdria, partner storico e progettuale di pordenonelegge.it, corona mai come quest'anno la sua politica culturale – perseguita con costanza e coerenza e collaborando attivamente anche con molte fervide realtà locali e nazionali – incentrata sulla scoperta e valorizzazione dei talenti, giovani in primis.

Gli appuntamenti voluti dalla Banca alla Festa del libro e degli autori, infatti, parlano chiaro: sono legati dal *fil rouge* del riconoscimento delle eccellenze, sia del nostro territorio sia di livello internazionale, nel settore della scrittura per i diversi ambiti, che FriulAdria aiuta a crescere con progetti e azioni distribuite lungo l'arco di tutto l'anno e non solo con eventi spot. Si parte dunque con le serate di poesia sotto alla loggia comunale *Alla sera... la poesia*, un festival nel festival si potrebbe dire, maturato attraverso gli incontri con i poeti emergenti delle Voci della poesia, della Scuola "Scrivere di poesia" e delle serate multimediali di poesia, musica e arte legate ai principali progetti espositivi di FriulAdria degli ultimi anni. Si prosegue con la premiazione del Concorso *Scrivere di cinema*, Premio FriulAdria *La classe* per le scuole della provincia, organizzato da Cinemazero e Mymovies, che ha raggiunto in questa edizione dei risultati straordinari e legato a un'azione continuativa a favore degli studenti di ogni ordine e grado nella didattica e critica cinematografica, per giungere all'appuntamento clou del Festival: il Premio FriulAdria "La storia in un romanzo", assegnato quest'anno allo scrittore italiano Alessandro Baricco, fondatore tra l'altro della Scuola Holden di Torino, con particolare riferi-



ALESSANDRO BARICCO

mento al suo romanzo "Questa storia". Il Premio, oramai alla quarta edizione, è frutto di una feconda collaborazione voluta dalla Banca tra i due principali festival letterari della regione, èStoria di Gorizia e pordenonelegge, che ha portato anche a ripetere specularmente l'omaggio al festival èStoria con il Premio FriulAdria "Il romanzo della storia", assegnato nelle precedenti edizioni a illustri studiosi internazionali. Il Premio, cresciuto anno dopo anno, è diventato un momento focale di entrambe le manifestazioni per originalità degli obiettivi e qualità dei premiati. Un altro rilevante appuntamento promosso da FriulAdria è la conversazione tra Mons. Silvano Maria Tomasi (già nunzio apostolico in Etiopia ed Eritrea e ora osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite) e Vito Mancuso che si focalizzerà sul tema "Autenticità e devozione", incentrato in particolar modo sul mondo giovanile, a partire dal tema dell'affascinante e inedita mostra "Portare le Icone" organizzata dalla Banca nella sua sede direzionale. La ciliegina sulla torta sarà la Festa finale di pordenonelegge, sempre proposta da FriulAdria, che omaggerà un giovane talento della scrittura: la pordenonese finalista del Premio Campiello Federica Manzoni con il suo ultimo libro "Di fama e di sventura". Questa sarà anche l'occasione per chiudere con una carrellata di giovani eccellenze della provincia individuate nel corso dell'anno dal format *Excellent!* – andato in onda sulla webTV PnBox – e consegnare loro il Premio Astri FriulAdria... insomma una vera e propria festa del talento che premia i talenti!

Francesca Muner



STAGIONE INTERNAZIONALE A PORDENONE TRA SCRITTORI, CURIOSI EUROPEI E CINEFILI

Settembre porta in città presenze impensabili e a inizio ottobre le Giornate del Cinema muto. Istituzioni, associazioni, sponsor privati uniti nel puntare sulla cultura e con esse la Fondazione CRUP, antesignana in questo impegno

Un cielo di settembre particolarmente nitido, con il sole che esalta i colori delle facciate pieche del Corso. Piazze, palazzi, e il nuovo Teatro Verdi pacificamente invasi nelle giornate di Pordenone-lege, l'eccezionale festa del libro con gli autori, quest'anno con un programma al top.

Pordenonesi doc mescolati a persone di altre città meravigliate della bellezza architettonica di vecchio e nuovo, dall'efficienza e cortesia degli abitanti di una cittadina prima sconosciuta. Come il gruppo di giovani operatori turistici da 15 paesi europei: i "Curiosi del territorio", protagonisti dello stage dell'Irse.

Istituzioni, associazioni e sponsor privati sempre più uniti nel puntare sulla cultura e con esse la Fondazione CRUP antesignana in questo impegno.

Tolti gli striscioni gialli e le simpatiche zebrette giallonere – simbolo quest'anno del festival del libro – a inizio ottobre ricompariranno le famose sagome di Buster Keaton sdraiato e adagiato sul gomito a guardare ironico la folla, perché Pordenone diventa ancora una volta la capitale del cinema muto.

Studiosi e appassionati, rappresentanti di cineteche e musei arriveranno da ogni parte per seguire le Giornate del Cinema Muto, in-



THE WHITE SHADOW - GRAHAM CUTTS

serite da Variety fra i 50 migliori festival al mondo. Dirette dallo storico inglese David Robinson e dedicate esclusivamente ai film realizzati prima dell'avvento del sonoro, le Giornate si preparano a festeggiare, dal 1° all'8 ottobre 2011 al Teatro Comunale Giuseppe Verdi, la trentesima edizione.

Trentesimo compleanno delle Giornate del Muto

Accanto ai grandi eventi celebrativi, il programma propone molte rarità e nuove scoperte. Come i tre cartoni animati della serie Laugh-O-grams (1922) di Walt Disney, Goldie Locks and the Three Bears, Jack and the Beanstalk e Jack the Giant Killer, che mancavano ai tempi della pionieristica rassegna pordenonese "Walt in Wonderland" del 1992 e che sono stati da poco identificati al MoMA e alla Library of Congress. O la pietra miliare della storia del cinema The Soldier's Courtship (Il corteggiamento del soldato) di Robert William Paul, del 1896, il primo film a soggetto realizzato in



Inghilterra e uno dei primi al mondo. Ritenuto perduto per oltre un secolo, è stato rinvenuto alla Cineteca Nazionale di Roma. L'evento con l'orchestra che inaugura il festival il 1° ottobre è Novy Vavilon (La nuova Babilonia, 1929) di Kozincev e Trauberg con la musica di Dmitri Shostakovich. Caduta nell'oblio dopo la débâcle delle prime esecuzioni e ritrovata nel 1975, la partitura sarà eseguita nella versione curata da Mark Fitz-Gerald, la cui perfetta sincronizzazione, risultato di un ventennale lavoro sulle parti orchestrali e il manoscritto originale, consentirà di apprezzare appieno il genio del compositore russo. La collaborazione iniziata con La nuova Babilonia tra Shostakovich e i registi d'avanguardia della "Fabbrica dell'Attore Eccentrico", realtà unica nel cinema sovietico per vitalità, originalità e audacia, ha

ispirato la retrospettiva "Dmitri Shostakovich & FEKS", che offre la rara opportunità di vedere tutti i muti FEKS sopravvissuti. Tra questi Shinel (Il cappotto, da Gogol), per il quale Maud Nelissen ha composto una nuova partitura per quartetto.

Tesori sovietici, giapponesi e il capolavoro The Wind

Altri tesori dal forziere del muto sovietico sono proposti nella rassegna sul cinema georgiano, che porta a Pordenone ancora due titoli di Lev Push, regista di talento vittima della censura di regime e riscoperto nella scorsa edizione delle Giornate. Nei 150 anni dell'unità d'Italia, il festival rende omaggio al cinema nazionale proponendo una serie di film riscoperti e restaurati negli ultimi tre decenni e interpretati o diretti da personalità quali Francesca

Bertini, Pina Menichelli, Febo Mari, Nino Oxilia, oltre alla galleria dei comici degli anni Dieci. Nello spettacolare programma del trentennale anche i "classici" della serie del Canone rivisitato, tra cui film di Chaplin, Marcel l'Herbier, Victor Sjöström; "Kertész prima di Curtiz", sulla misconosciuta produzione europea di uno dei grandi di Hollywood, il regista di Casablanca Michael Curtiz. E ancora, l'animazione giapponese, il centenario delle grandi spedizioni polari del 1911-12 e i primi western americani. A chiudere la kermesse, sabato 8 ottobre, sarà il ritorno dopo 25 anni di uno degli eventi più memorabili della storia del festival, il capolavoro di Victor Sjöström The Wind (Il vento), con Lillian Gish, accompagnato con la partitura orchestrale composta e diretta da Carl Davis. Altri due eventi



NEW BABYLON - GRIGORI KOZINTSEV & LEONID TRAUBERG



THE WIND - VICTOR SJÖSTRÖM



musicali rendono omaggio alla grandezza di Charlie Chaplin: The Circus presentato con la musica originale del regista eseguita dall'orchestra diretta da Günter Buchwald, e le due comiche The Adventurer e Easy Street accompagnate dal quintetto di ottoni Spilimbrass.

La Collezione Desmet "Memoria del Mondo"

La direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, ha annunciato che la collezione Desmet conservata all'EYE Film Institute Netherlands entrerà a far parte del programma "Memoria del Mondo" creato nel 1992 per tutelare archivi e documenti storici. La notizia è stata accolta con entusiasmo dalle Giornate del Cinema Muto di Pordenone che, intuendo l'importanza della collezione, hanno contribuito a farla conoscere fin dalla metà degli anni '80. Il primo film Desmet fu presentato a Pordenone nel 1986, nel corso della V edizione del festival: si trattava di una bella copia restaurata di Fior di male (Cines, 1915) di Carmine Gallone, con le dive Lyda Borelli e Pina Menichelli. Fu un'autentica rivelazione e richiamò l'attenzione internazionale sulla collezione, conservata dal 1957 presso il Filmmuseum di Amsterdam, oggi confluito nell'EYE



Film Institute. Negli ultimi 25 anni non sono quasi mai mancati alle Giornate titoli della collezione, che ne conta in tutto 933, molti in copie uniche, oltre a migliaia di manifesti, foto, programmi e volantini. I film raccolti risalgono per lo più al periodo dal 1907 al 1916 e annoverano maestri come D.W. Griffith e Louis Feuillade fra i registi; Asta Nielsen e altre dive del muto fra le interpreti; Pathé, Gaumont, Edison fra le case di produzione. La collezione è il risultato del lavoro di Jean Desmet, il primo grande distributore ed esercente dei Paesi Bassi, che ebbe il grande merito di conservare i materiali cinematografici in un'epoca in cui venivano distrutti. Come nessun altro fondo in Europa, la collezione Desmet è stata una preziosa fonte di informazioni sulla distribuzione e l'esercizio cinematografici dal 1907-1916, imponendo in molti casi la riscrittura della storia del cinema e influenzando profondamente nelle politiche di restauro degli archivi.



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

sito www.fondazionecrup.it - giornale web www.infondazione.it - e-mail info@fondazionecrup.it

informa

TRENTESIMO ANNO UTE APERTURA IL 3 OTTOBRE

Dall'1 settembre, dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 17.00, sono aperte le iscrizioni 2011-2012 all'Università della Terza Età di Pordenone. Un programma ancora più ricco per festeggiare il trentesimo anno. L'apertura dell'Anno Accademico, lunedì 3 ottobre (ore 15.30, Auditorium centro culturale Casa Zanussi) prevede dopo gli interventi delle autorità, una prolusione su "Menocchio, il Friuli, la poesia" Aldo Colonnello, scrittore e operatore culturale, in dialogo con il critico Giancarlo Pauletto. Nell'introduzione al libretto con tutto il programma dettagliato di corsi, laboratori, visite e viaggi studio, il Presidente Abele Casetta sottolinea tra l'altro l'originalità dell'Ute di Pordenone, capofila e antesignana nella provincia e particolarmente "luogo di integrazione tra generazioni". «L'Università della Terza Età di Pordenone: una integrazione tra generazioni risultata preziosa per l'apporto di competenza non solo di docenti di lunga esperienza accademica ma anche di giovani docenti che hanno portato l'apertura di ricerche, frutto di originali ed eccellenti tesi di laurea. Per cui può anche vantarsi di aver fatto da apripista a nuove presenze rivelatesi talora significative nel campo della cultura».



ITALO MICHIELI - ANNI 1934-38

CAPO DI BUONA SPERANZA DELL'ARTE DEL NOVECENTO

"1950: Il Capo di Buona Speranza dell'arte del Novecento" è il titolo del ciclo di incontri di storia dell'arte, proposto per ottobre dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e condotto dal prof. Fulvio Dell'Agnese. Si vuole dare uno sguardo a ciò che accade negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra nel mondo dell'arte, per conoscere quali sono le caratteristiche che permettono all'arte americana di svincolarsi dall'eredità europea e a trovare una sua via originale e inconfondibile. Senza dimenticare alcuni esiti artistici innovativi anche in Europa.

Si inizia Martedì 4 ottobre, ore 15.30 (Auditorium centro culturale Casa Zanussi) con "Gli irascibili e i meditativi: Pollock, Rothko e la Scuola di New York"; seguirà, Martedì 11: "Mobiles e buchi d'artista: Calder, Fontana e l'esplorazione dello spazio da parte di scultura e pittura" per concludere, Martedì 18 con "Arte in scatola: verso la Pop Art".



JACKSON POLLOCK

FOTOGRAFIA E NEOREALISMO 1945-1965 ARTISTI FAMOSI E ALTRI DA RIVALUTARE

A San Vito al Tagliamento presso la chiesa di San Lorenzo. Scoprire l'intensità poetica di Italo Michieli e di Gianenrico Vendramin, insieme agli scatti celebri di Roiter, Crocenzi, Berengo-Gardin, i Borghesan, Zannier, Bevilacqua, Ferri

Non ho alcuna remora a confessare che, nonostante la presenza di fotografi ben più noti – Roiter, Crocenzi, Berengo-Gardin, i Borghesan, Bevilacqua, Zannier, Ferri, Cavalli, Antonioni stesso e tutti gli altri – le immagini che mi hanno più preso, all'interno della mostra "Fotografia e neorealismo in Italia 1945-1965", presente presso la Chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento, sono state quelle di due figure "laterali". Laterali anche nel modo con cui la loro presenza è stata testimoniata, a fianco di quella che può essere ritenuta la parte centrale della rassegna, dove sono visibili i nomi più conosciuti e, certo, anche quelli più direttamente accostabili al "neorealismo" di cui parla il titolo. Sarà per una mia particolare attenzione, e forse predilezione, per il valore sconosciuto o non sufficientemente riconosciuto: cosa di cui non s'intende qui dar colpa a qualcuno, poiché sappiamo bene quanti e quanto vari sono i fattori che giocano a favore o contro la notorietà, a favore o contro un certo livello di successo: essi tuttavia, in ogni caso, non sono ragione che giustifichi il passare sotto silenzio, il dimenticare, quando venga data la possibilità invece di ricordare e di sottolineare.

Questo mi pare addirittura il merito più rilevante della rassegna di San Vito.

Non perché non valga ancora oggi la pena di parlare di "neorealismo" in fotografia, che anzi, a considerarla bene, quell'epoca presenta caratteristiche che si vorrebbero adesso poter trovare più frequentemente in giro: un'attenzione alle contraddizioni sociali, una sincera volontà di testimonianza, una speranza – e una sensazione corale – di lavorare effettivamente per un futuro più giusto e, naturalmente non ultima, un'attenzione al risultato tecnico che avesse l'incisività necessaria per proporsi come linguaggio adeguato ai contenuti "sociali" che si volevano esprimere. Nulla conta sul piano del risultato estetico – che è anche, ovviamente, risultato morale per un agire fotografico che non aveva l'intenzione di distinguere i due livelli – quanto di desiderio utopico potesse esserci in tali aspirazioni: quel che decideva, infatti, era la "forma" che quel desiderio assumeva nell'immagine stampata, non certo il grado di giustezza dell'analisi politica che poteva eventualmente esistere in premessa. Le due figure cui intendo accennare sono quelle di Italo Michieli e di Gianenrico Vendramin, fotografo di intensità poetica inusitata il primo, pressappoco della generazione dei Bevilacqua e, per riferirsi ad artisti di cui fu sodale in pittura, dei Tramontin, Zuccheri, Variola, De Rocco. Di poco più di vent'anni più giovane il secondo, ma certo anche lui accostabile al clima neorealista, e pa-

drone di un occhio capace di far brillare la realtà. Dunque bene hanno fatto gli organizzatori ad usare per la locandina un'immagine di Michieli, così spontanea e insieme così costruita, con il ramo dei fiori primaverili e il bianco del nastro tra i capelli neri che si richiamano a vicenda, e il piano del tavolo arricchito dal pinocchio e dal tampone per la carta assorbente. È un'immagine che ho riconosciuto immediatamente, senza averla mai vista prima, perché in tutte le foto di Michieli c'è una sostanza lirica che traspare immediatamente, che galleggia, e chi, come lo scrivente, ha avuto lunga familiarità con esse è difficile non ne avverta subito la qualità mite ma fortemente incisiva, una qualità che appartiene direttamente alla sensibilità umana, e conseguentemente estetica, del fotografo.

Al confronto, la capacità di Vendramin sembra più filtrata attraverso un "saper fare" che è come la base su cui si instaura la "rivelazione" fotografica: ma anche qui non si può non ammirare la partecipazione, la "consonanza" dell'autore con i paesaggi o le figure ritratte. Si consideri ad esempio il bellissimo controllo dei pioppi: un ritmo imperterrito, una tramatura della luce che diventa ricamo musicale. Vederlo, bisogna, il ritmo, e saperlo rendere fotograficamente, come del resto avviene in molti altri scatti di questo sapiente e appartato e umile artista di San Vito. D'altro canto, per tornare a Michieli, come non ammirare la "posa" della "famiglia": nonna madre e figli sullo sfondo della casa e della bicicletta, in una composizione che per essere precisamente voluta nulla perde della sua carica umana, propriamente antropologica, segno di un tempo e di una condizione sociale perfettamente definita. Né ci stupiremmo che si trattasse di una sorta di foto "ufficiale", quella da spedire al padre emigrato, che infatti nella posa non c'è.

Sottolineata la presenza di questi due autori, resta da accennare al contesto. Sul quale naturalmente molto ci sarebbe da dire, ma nello spazio dato possiamo almeno sottolineare l'importanza della sezione dedicata a Crocenzi, una specie di "personale" da cui è benissimo rilevabile la sapienza, e nello stesso tempo la "souplesse", che ne fa un maestro e un innovatore nella fotografia italiana; e poi cose egregie – e celebri – di Berengo-Gardin, dei Borghesan, del grande Bevilacqua, di Toni del Tin, di Ferri, di Cavalli, di John Phillips: ma questo è detto solo per invitare a visitare la mostra, che merita di essere vista soprattutto per l'eccellenza di molti scatti, e citiamo per ultimo il "Paul Strand" di Pablo Gasparini, vera icona di un grande maestro dell'arte fotografica.

Giancarlo Pauletto

Dal 10 settembre
alla Galleria Sagittaria
del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

Giancarlo Pualetto

BRUGNEROTTO LO SPAZIO INQUIETO

Non pare, il nostro tempo, essere un tempo di facili certezze, di futuri prevedibili e tranquilli.

Grandi sono le contraddizioni che percorrono il mondo, a livelli economici, culturali, religiosi, e basterà qui l'affermazione, senza obbligo di dimostrazioni che sono sotto l'occhio di chiunque voglia vedere. L'arte, che è anzitutto testimonianza del tempo, non può non registrare queste contraddizioni, naturalmente nei modi che le sono propri, che sono quelli della reazione emotiva, dell'immaginazione e infine dello specifico linguaggio che a tutto questo dà forma.

Ce ne possiamo rendere conto non solo guardandoci in giro, in Italia e in Europa, ma anche dal punto d'osservazione che è costituito dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e dalla sua Galleria d'Arte Sagittaria, che nel corso di una attività che si avvicina ormai ai cinquant'anni ha dato largo spazio a quella direzione dell'arte che in senso lato possiamo definire "espressionista", cioè visibilmente legata ad una sismografia dei sentimenti che chiama contemporaneamente in causa soggetto e oggetto nell'inestricabile commistione dei loro rapporti. Basta pensare anche solo ad artisti che sono transitati molto recentemente negli spazi della galleria, Giulio Belluz, Bruno Aita, Vincenzo Balena, tutti, in modi diversissimi, coinvolti in un impegno che possiamo definire esistenziale, d'interrogazione, centrato in una attualità sentita in maniera assai problematica.

È un ambito nel quale, in maniera del tutto originale, ci pare possa inserirsi anche il la-



vorò di Mirella Brugnerotto, l'artista trevigiana cui sono dedicati oggi catalogo e mostra.

La ricordiamo presente in questa stessa Galleria Sagittaria nel novembre-dicembre del 1985, in una non dimenticata esposizione intitolata "Il rischio della pittura. Sotto i trenta dal Friuli Venezia Giulia e dal Veneto". Già in quell'occasione Luigina Bortolatto parlava di "dimensione visionaria", di "trama disegnativa fitta e conturbante", di "magma tene-

ramente doloroso", mentre Angelo Bertani, per una mostra alla galleria comunale di Portogruaro nel settembre del 1996, evidenziava nel lavoro dell'artista la tensione a "generare interrogativi piuttosto che dar facili e illusorie risposte" e un uso "psicologico e soggettivo dell'oggetto", e più recentemente Dino Marangon parla di una pittura che fa emergere "la consapevolezza della transitorietà e della caducità del nostro universo" e, contemporanea-

mente, una "più matura e flessiva accettazione del nostro splendido e insieme tragico destino". Letture critiche che, ci pare, confermano le impressioni che abbiamo sopra enunciato ma che non è nostro compito approfondire: sarà la mostra nel suo svolgimento, a creare con gli spettatori quel proficuo contatto d'emozione e di conoscenza, che è quanto di meglio l'arte ci dà. Noi siamo lietissimi di presentare oggi al nostro pubblico l'opera di un'artista,

che è tra le personalità più rilevate che agiscono oggi in Italia.

La mostra rimarrà aperta fino al 13 novembre 2011. L'ingresso è libero, con i seguenti orari: feriale 16.00-19.00; festivo 10.30-12.30/16.00-19.00. Chiuso l'1 novembre 2011. Come di consueto, durante la mostra sono previste, anche su richiesta, visite guidate per gruppi e associazioni. Sono in programma laboratori didattici per le scuole primarie.



LA CHIESA DI TESON DI CONCORDIA

SEMBRA UN FILM MA È VITA DI UN PARROCO DI CAMPAGNA

Festeggiati a fine luglio i novant'anni di monsignor Giuseppe Pellarin. Parroco amato della "rossa" Teson di Concordia

Quando nel novembre del 1999 gli abitanti di Teson di Concordia seppero che il loro parroco sarebbe stato trasferito come "penitenziere" a Portogruaro, nella parrocchia di Sant'Andrea, si ribellarono e fecero scomparire i tre "battagli" della Torre campanaria della Parrocchia. Volevano a tutti i costi che rimanesse.

Mons. Giuseppe Pellarin era diventato parroco della "rossa" Teson nel 1969. Il Vescovo era in difficoltà perché i vari sacerdoti via via designati a quell'incarico, si erano rifiutati perché "a Teson di Concordia i se tuti comunisti".

A Mons. Pellarin delle tessere non importava proprio nulla e per quanto riguarda le ideologie, ne aveva una sola: "Amare indistin-

tamente tutti i suoi parrocchiani, con maggior disponibilità per i poveri, gli anziani e gli ammalati". I suoi primi amici e sostenitori furono proprio quei capi "comunisti" di una Teson di Concordia che allora, più "rossa" di così non si poteva proprio. E del resto proprio di fronte al Municipio di Concordia c'è sempre quella statua del "badilante" segno dell'antiqua povertà e ingiustizia con cui concordiesi e abitanti del contado furono trattati in passato e anche oltre.

Per loro il "rosso" era proprio il colore della povertà e della miseria. Avevano "rubato" i battagli, rendendo muta la Torre campanaria perché volevano che Mons. Pellarin rimanesse a Teson. Cauti inchieste sottovoce

non portarono a nulla. I battagli furono sostituiti da altri tre nuovi di zecca, offerti da un amico di Milano. Anche questi scomparvero nel giro di pochi giorni.

Allora si mise in moto Mons. Pellarin: chiese con garbo, sorridendo e spiegando che tutti i suoi parrocchiani sarebbero rimasti sempre nel suo cuore. I battagli furono ritrovati quasi subito nella proda di un fosso. Solo per questo, domenica 31 luglio 2011 Mons. Pellarin tornato a Teson per festeggiare, assieme ai suoi parrocchiani, i suoi 65 di ordinazione sacerdotale e i 90 anni di vita, le campane poterono suonare a distesa per tutto il tempo in cui il vecchio parroco rimase nelle sue parrocchia a festeggiare con tutti, ma con un qualche ri-



guardo per i suoi primi amici, ormai vecchi capi comunisti; capipopolo di un "rosso" sbiadito da non dire, oggi tendente al "rosa". Segno di pace e di amore. Non a caso Mons. Pellarin è anche esperto di giardinaggio.

Se lo cercate, mattino e tardi pomeriggio è che aspetta i penitenti nel confessionale in fondo al Duomo. Prega, confessa, predica alla Messa "piccola" delle 8, con i fedeli anche in piedi per sentire le sue prediche semplici e affascinanti. Se richiesto, aiuta gli studenti in varie materie, specie matematica. Dipinge. Sono firmati "Pellarin" tanti affreschi disseminati nelle chiese della nostra Diocesi. Gratis. I colori, costosi, se li procurava lui. Come pittore è stato citato in due enci-

clopedie nazionali. I suoi quadri, ancora negli anni '70 erano valutati da oltre mezzo milione in su. Ma Lui finisce per regalare. Regala tutto, anche il suo tempo libero dalla 14 alle 16. È un esperto a livello nazionale della Sacra Sindone. Ama il giardinaggio, che pratica in un piccolo giardino della dependance della canonica della parrocchia Sant'Andrea. E se alle 22 un giovane alcolizzato suona alla sua porta, perché in nessuna osteria gli danno da bere, Mons., Pellarin sospira, tentenna, ma non gli nega un bicchiere di vino. In questo dare tutto, c'è Mons. Giuseppe Pellarin, uno di quei preti che a 90 anni non ritiene ancora di andare in pensione.

Ugo Padovese



AVOSTANIS: TRADIZIONE E CONTEMPORANEO NEL CORTILE DEI COLONOS A VILLACACCIA

Teatro, musica, dibattiti, installazioni per la variegata rassegna ideata da Federico Rossi vent'anni fa. L'ironia di giovani artisti sulla pervasività della tecnica e una serata conclusiva con la poesia di Villalta, fresco Premio Viareggio

A poca distanza da Villa Manin di Passariano, più precisamente a Villacaccia di Lestizza, c'è un agriturismo un po' speciale, l'Agriturismo Ai Colonos. Chi lo frequenta nel pieno dell'inverno o nelle calde serate d'estate spesso non va solo alla ricerca dei saporiti salumi prodotti con cura tradizionale da Benigno o delle profumate pietanze elaborate con le verdure di casa dall'infaticabile Paola ma sa che può trovare anche dell'altro: una proposta culturale stuzzicante, un incontro sapidissimo e magari anche una mostra un po' piccante. Là dove fino a non moltissimi anni fa abitavano alcune famiglie di *colonos*, di mezzadri, all'inizio degli anni '90 per merito principale di Federico Rossi (non secondariamente fratello di Benigno e cognato di Paola) ha avuto origine e ora propone le sue attività l'Associazione Culturale Colonos, una delle realtà culturali più rilevanti e vive della nostra regione.

Il contesto rurale in cui opera l'Associazione è strettamente connesso al proposito di affrontare il grande tema dell'identità (friulana ma non solo) nel rapporto cruciale con il presente, e dunque non certo in termini nostalgici, come ha ben chiarito lo stesso Federico Rossi: "Intendiamo analizzare la capacità di far convivere, in termini dialettici e non antitetici, anzi creativi, il rapporto tra la nostra tradizione e la contemporaneità, fra i valori della civiltà contadina e il mondo della conoscenza e della creatività, tra l'universo locale e quello della globalizzazione, tra il Friuli e il mondo. Con una percezione dell'identità che si evolve



NICOLA TOFFOLINI - EVA GEATTI - LASSÙ QUALCUNO CI AMA

nel tempo, fa i conti con i grandi cambiamenti epocali in atto e si apre con coraggio all'interazione con le culture altre e alle sfide del futuro".

Sulla base di questi fondamenti l'Associazione Colonos ha dato vita a due rassegne annuali: "In file", che si svolge in inverno ed è caratterizzata soprattutto da incontri di approfondimento, e "Avostanis", che invece è organizzata nel cuore dell'estate e si distingue per una proposta culturale molto variegata, sempre in relazione a un tema di volta in volta diverso, salvo qualche felice e opportuna divagazio-

ne. Quest'anno "Avostanis" ha festeggiato i suoi primi vent'anni e tanto per rimanere sul facile facile si è data per tema quello della relazione tra naturale e artificiale. La rassegna ha preso avvio il 27 luglio con la lettura scenica a cura di Massimo Somaglino de "La rivolta dei jeols", un racconto del sacilese Luigi Rapuzzi, in arte L.R. Johannis (1905-1968), originale esponente del secondo futurismo pittorico e geniale fondatore della fantascienza italiana: egli ben prima di Kubrick aveva previsto una rivolta delle macchine intelligenti create dall'uomo e ancora oggi le

sue pagine sono in grado di generare un sottile senso di inquietudine. Il 29 luglio è stata la volta dell'inaugurazione della mostra di Michele Bazzana e Nicola Toffolini, due giovani artisti friulani già ben conosciuti a livello nazionale e internazionale che ironicamente (ma non troppo) si confrontano con il tema della tecnica e della sua pervasività. Bazzana, acuto *bricoleur*, assembla vere proprie macchine che sfidano i principi elementari della fisica per produrre emozioni sottili, idee divergenti, fertili antinomie. Invece Toffolini mette in campo un disegno analiti-

co affilato come un bisturi o cellule naturali di sopravvivenza per descrivere un futuro possibile, non sempre rassicurante: è opera sua, in collaborazione con Eva Geatti, anche il disco volante luminoso che è planato nel fienile dei Colonos e significativamente si intitola "Lassù qualcuno ci ama".

Ma nel corso del mese di agosto "Avostanis" ha proposto anche musica eco-acustica, teatro da meditazione, letteratura ipersintetica, viaggi virtuali nei territori internet e situazionisti, e tanto altro ancora. Particolarmente pirotecnico, come da consuetudine, l'incontro con Philippe Daverio che di fronte al suo affezionato pubblico (oltre mille persone) quest'anno ha affrontato il tema dell'Unità d'Italia che come è stata fatta e come s'ha da fare: il suo gusto del paradosso e la sua abilità nel trovare legami nascosti e inediti hanno messo allo scoperto più di qualche contraddizione del nostro essere italiani. Infine la rassegna ha avuto un alto momento conclusivo con la serata dedicata alla poesia di Gian Mario Villalta, fresco vincitore del premio Viareggio: i più diversi interventi hanno sottolineato che proprio l'arte poetica è oggi una delle più importanti e riconosciute specificità del nostro territorio; e va dato atto ai Colonos di aver creduto a tale carattere identitario fin da tempi non sospetti e ben prima di tanti altri. Sta ora alle città più dinamiche ricevere al meglio il rinnovamento culturale che parte dai luoghi apparentemente più periferici ma che tanto periferici poi non sono.

Angelo Bertani

FLAMENCO



Occasione unica per i molti appassionati
Paco De Lucia
la leggenda vivente del flamenco
sarà protagonista della festa di apertura della stagione 2011-12 del Teatro Verdi di Pordenone
Lunedì 26 settembre
Unica data italiana oltre a quella del Parco della Musica di Roma
Sul palco con la sua band e due star del flamenco il ballerino Ferruco e il cantante Duquende

RINNOVATA STAGIONE SINFONICA GRAN TEATRO E DANZA AL VERDI

Aperti gli abbonamenti per un anno ricco di proposte di grande qualità al Teatro comunale Giuseppe Verdi di Pordenone

Tra le novità della stagione 2011-2012 del Teatro Verdi di Pordenone, al via il 22 settembre, oltre a un nuovo presidente per l'Associazione Teatro, Giovanni Lessio, che ha preso il posto di Claudio Cudin e all'ingresso di Cimolai tra gli Amici del Teatro - accanto a Tipografia Sartor, Peressini Spa e Palazzetti - sul fronte dei contenuti artistici si registra la rinnovata impostazione della Stagione sinfonica (che il 22 settembre aprirà il calendario) Per la gioia dei tanti appassionati della grande musica, dal consueto pacchetto autunnale si passa ad una programmazione annuale distribuita da autunno a primavera, undici appuntamenti che propongono un ventaglio articolato e stimolante.

Alla consolidata e pluriennale presenza dell'Orchestra e Coro del Teatro Verdi di Trieste, alla presentazione della rifondata orchestra regionale sotto il nome di FVG Mitteleuropa Orchestra, che sarà in cartellone il 1° marzo 2012 con i "Carmina Burana" di Carl Orff, si aggiungono prestigiose orchestre: dagli straordinari Berliner Symphoniker che arriveranno al Verdi di Pordenone il 27 aprile in esclusiva nazionale diretti da Lior Shambadal alla Filarmonica Toscanini di Parma in concerto il 12 maggio con una partecipazione davvero straordinaria, il grande pianista jazz americano Uri Caine; dall'Orchestra Sinfonica Nazionale Cinese diretta da Michel Plasson, in arrivo l'8 dicembre in esclusiva per il Nordest all'Accademia per la Musica Antica di Berlino, in cartellone il 12 aprile 2012, complesso considerato oggi il riferimento assoluto per l'esecuzione della musica barocca sugli strumenti originali, ed in modo particolare dell'opera bachiana: l'integrale dei



PAUL CHIANG E LARA ST. JOHN

meravigliosi Concerti Brandeburghesi in una sola serata sarà un evento da non perdere.

Complessivamente, la nuova stagione offrirà cinquanta titoli, tra i quali l'evento internazionale "Slava's snowshow" dal 22 febbraio 2012; l'atteso ed esclusivo "Sconcerto" di Toni Servillo (con la partecipazione di Peppe Servillo) dal 24 ottobre e poi Marco Paolini con il suo "Itis Galileo", Umberto Orsini, grande protagonista de "La resistibile ascesa di Arturo Ui" di Bertolt Brecht, Antonio Albanese, Alessandro Bergonzoni, Anna Bonaiuto, il meglio del teatro contemporaneo e di ricerca nella sala Spazio Due.

Ancora per la musica si va dalla festa di apertura il 26 settembre con il grandissimo Paco de Lucia a Vinicio Capossela il 17 ottobre, e poi Elio e le Storie Tese, Mario Brunello, i Berlin Comedian Harmonists, Teho Teardo.

Si rafforza anche il pacchetto danza, con cinque spettacoli che spaziano dalla classica alla contemporanea, tra i quali - entrambi accompagnati da musica eseguita dal vivo - il 13 marzo la nuova stella del flamenco contemporaneo Manuel Angel Berna e l'argentino Miguel Angel Zotto con il Galà di tango "Magnifico!" (24 maggio 2012).

E poi lirica con "Lucia di Lammermoor" e "Bohème", il musical con "Aladin", le proposte per i bambini, la rassegna Under 12, le iniziative per la scuola e la famiglia e quelle di formazione del pubblico. Tutte i dettagli e le informazioni sulla campagna abbonamenti sul sito www.comunalegiuseppeverdi.it, tel. 0434 247624.



TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI PORDENONE

STAGIONE 2011'12

Vinicio Capossela / Toni Servillo
Antonio Albanese / Leo Gullotta
Elio e le Storie Tese / Luca De Filippo
Uri Caine / Massimo Popolizio
Ramin Bahrami / Michel Plasson
Ballet Grand Théâtre Genève
Anna Bonaiuto / Umberto Orsini
Mario Brunello / Donato Renzetti
Corrado Rovaris / Lior Shambadal
Alessandro Bergonzoni / Slava Polunin
Teho Teardo / Berliner Symphoniker
Marco Paolini / Antonio Rezza
Miguel Angel Berna / Roberto Prosseda

Abbonamenti dal 3 settembre
www.comunalegiuseppeverdi.it

Comune
di Pordenone

Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

Provincia
di Pordenone

 FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE


CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
PORDENONE

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

GIOVANI&CREATIVITÀ LABORATORI DI OTTOBRE

Parte Sabato 8 ottobre la prima serie di laboratori "Giovani&Creatività 2011/2012". Per ragazzi delle Superiori e Università. A piccoli gruppi per far girare idee, sondare le proprie aspirazioni creative, con tutor attenti e disponibili, per un'esperienza che vada oltre il divertimento.

Sabato dei giovani. Da sabato 8 ottobre 2011 al 16 giugno 2012, incontri settimanali a cura di don Luciano Padovese. Attorno ad un tavolo per scambiarsi opinioni su argomenti scelti dai partecipanti; organizzazione e animazione degli incontri mensili del Sabato dei giovani, e specifici incontri con adulti, aperti a tutti.

Music and fun. Quattro incontri sabato 8, 15, 22 ottobre e 5 novembre 2011, a cura di Rita Cervi, docente madrelingua inglese. Un percorso tra musica e parole, per scoprire insieme i testi dei gruppi musicali e dei cantanti preferiti.

Giornalismo. Otto incontri da sabato 8 ottobre al 26 novembre 2011, a cura di Martina Gheretti, giornalista. Per imparare a scrivere un articolo, sapere che cos'è una notizia, conoscere il lavoro in redazione, confrontando diverse testate e preparando pagine de Il Momento/Giovani.

Fumetto. Sette incontri da sabato 22 ottobre al 3 dicembre 2011, a cura di Marco Tonus, fumettista. Per scoprire i linguaggi e le tecniche della "nona arte", come nasce una sceneggiatura, un personaggio, per imparare a dare forma alle idee e contaminare la fantasia con la china. Chi vuole, può anche portare delle tavole già realizzate.

E PER... I GIOVANISSIMI FOTO E TERRACOTTA

Fotografia. Primo contatto. Laboratorio per bambini dagli 8 ai 10 anni. Quattro incontri da sabato 24 settembre al 15 ottobre 2011, ore 15.00-17.00. Per indagare che cosa c'è dietro l'immagine che appare sullo schermo della macchina fotografica digitale, per iniziare un piccolo viaggio attraverso la conoscenza della luce attraverso la scienza e la tecnologia, imparando anche a usare l'antica carta fotografica in camera oscura. A cura di Giampietro Cecchin, fotografo.

Terracotta per piccoli artisti. Laboratorio per bambini e bambine dai 6 ai 10 anni. Tre incontri per ogni turno. Quanto piace ai bambini lavorare l'argilla, creando oggetti semplici, ma che rispecchiano le caratteristiche del proprio autore: si possono costruire dei veri e propri giochi, oppure cose molto personali da regalare, da tenere per ricordare la propria abilità, come animali, medaglie incise e tutto ciò che la fantasia può suggerire. Primo turno mercoledì 5-12-19 ottobre 2011, ore 15.00-17.00 Secondo turno sabato 8, 15 e 22 ottobre, ore 15.00-17.00 A cura di Roberta Lunardelli, ceramista.



CON I CURIOSI DEL TERRITORIO

Settembre all'Irse con 22 giovani operatori turistico culturali europei

25 years connecting young professionals è lo slogan di "Curiosi del territorio 2011", l'originale stage internazionale per giovani operatori turistico-culturali, organizzato da 25 anni a Pordenone dall'Istituto Regionale di Studi Europei in coedizione con la Provincia di Pordenone e Centro Iniziative Culturali, con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Banca Popolare FriulAdria Crédit Agricole e con il coinvolgimento di Cciaa Concentro Pordenone, Ascom-Confcommercio e Unione Industriali Pordenone.

I 22 partecipanti provengono da: Austria, Bielorussia, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Russia, Spagna e Ungheria. Hanno tutti una buona conoscenza dell'italiano oltre che di almeno altre due lingue e naturalmente l'inglese. Ancora una volta un'occasione di arricchimento reciproca per giovani professionisti europei e per quanti con loro verranno in contatto durante le diverse iniziative di visite sul territorio, (Valcellina, Valvasone, cantine, oltre a Aquileia, Cividale, Udine e Trieste) dibattiti, workshop sul marketing territoriale del pordenonese e della regione.

Il programma delle tre settimane (dal 4 al 25 settembre) prevede anche molti incontri aperti a tutti. A partire da una prima autopresentazione dei partecipanti (Noi, i curiosi europei, lunedì 5, ore 10.00 Auditorium Casa Zanussi Pordenone); tre incontri dibattito (lunedì 12, lunedì 19 e martedì 20, ore 11.30) denominati Forum Multitasking su tematiche trasversali come Donne, identità, gestione del tempo tra famiglia e lavoro (botta e risposta con Luciano Padovese, teologo morale e la giornalista Martina Milia); Giovani, professionalità e precariato (botta e risposta con il presidente della Provincia Alessandro Ciriani e il giornalista Alberto Parigi); Cittadini digitali e partecipazione democratica (botta e risposta con il sindaco Claudio Pedrotti e il giornalista Stefano Polzot); un convegno nell'ambito di Pordenonelegge su "Cultural Festivals Consumers? Ovvero qual è il trend in Europa dei Festival Culturali? (giovedì 15, ore 17.30 con Francesco Crisci, economista dell'Università di Udine).

Occasioni importanti per cogliere, anche nel dibattito, punti di vista a 360 gradi su tendenze e sfide attuali. Novità di quest'anno: tre mattinate di work experiences in aziende, alberghi, agenzie pubblicitarie, realtà di eccellenza della provincia. (Hanno dato la loro adesione: tre industrie del mobile: Europeo S.p.A., Presotto Industrie Mobili S.p.A., Gruppo Sinco; la Palazzetti Lelio Spa, tre strutture alberghiere: Hotel Santin, Hotel Moderno; Hotel Damodoro; GFP Grafica Foto Pubblicità srl; Ascom Confcommercio-Pordenone Turismo; Banca Popolare FriulAdria-Relazioni Esterne; due giovani pedagogiste faranno la loro esperienza presso la Fondazione Bambini Autismo).

Sono stati oltre seicento i "curiosi" in questi 25 anni, provenienti dai Paesi dell'Unione Europea che via via si allargava e - già negli anni prima della caduta del muro - da quelli dell'est. Giovani preparati, che si sono immersi per tre settimane nella nostra realtà economico-sociale, che hanno saputo evidenziare nostre potenzialità anche in settori da noi a lungo trascurati come il turismo e la cultura. Presenze da cui sono nati contatti preziosi: a partire dai molti studenti universitari, che hanno potuto contare su di loro durante esperienze Erasmus, agli operatori economici che hanno trovato guide competenti e plurilingue per eventi promozionali del nostro export, agli organizzatori di festival culturali internazionali sul nostro territorio, che con loro hanno tessuto reti. Presenze di giovani con storie diverse, che hanno contribuito - ne siamo convinti - a una crescita culturale nel segno dell'apertura e del rispetto. Giovani preparati che, insieme ai nostri, negli anni si sono seriamente interrogati sul tipo di sviluppo che vorrebbero per la loro Europa.

Laura Zuzzi

BORSA... DA STUDIARE

Universitari del Friuli Venezia Giulia, non ci sono più scuse! Anche per l'Anno Accademico 2011/2012 la Regione Friuli Venezia Giulia eroga degli assegni di studio per sostenere gli studenti residenti in regione che frequentano Università o Istituti di Istruzione Universitaria all'estero. Potrete usufruire di un contributo di 3200 € l'anno! Ovviamente per ottenerlo ci sono dei requisiti sia di reddito sia di merito. L'80% della borsa sarà erogato subito, il saldo invece verrà stanziato solo dopo la verifica del superamento della metà degli esami previsti nel piano di studio dell'anno in cui si richiede il beneficio. domande entro il 27 ottobre. Quest'opportunità è da... studiare bene!

INVERNO A WASHINGTON

Questa è un'occasione per chi vuole fare un'esperienza di qualità Di cosa parliamo? Dei tirocini alla Banca Mondiale con sede a Washington DC che si svolgono due volte l'anno, da giugno a settembre e da dicembre a marzo. La durata minima è di 4 settimane. Per candidarsi bisogna essere laureati triennali e iscritti ad una laurea specialistica. Non è solo per studenti di economia, le aree di interesse sono diverse: finanza, scienze sociali, educazione, scienze ambientali... È richiesto un ottimo livello di inglese. Non lavorerete gratuitamente, però vi dovete cercare un alloggio... la Casa Bianca è di vostro gradimento? Avete tempo fino al 31 ottobre per pensarci!

UN SERVIZIO DI CLASSE

Per promuovere le diverse opportunità che avete per uscire dai confini italiani e raccontarvi esperienze di prima mano, il nostro ufficio diventa itinerante! Vi offriamo la possibilità di venire direttamente tra voi e i vostri compagni di classe ad iniettarvi un po' di curiosità e rispondere a quelle che avete già! Per questo abbiamo già pronta la valigia per girovagare tra i trienni delle scuole superiori che ci chiameranno. Per gli insegnanti che ci leggono: basta una mail o una telefonata in ufficio per concordare il giorno e l'orario per venire tra i vostri studenti. Per gli studenti che ne vogliono sapere di più: parlatene con i vostri professori, spiegate loro quante cose interessanti abbiamo da raccontarvi, metteteli in contatto con noi e verremo a indicarvi strade e sentieri che potrebbero fare al caso vostro per aiutarvi a coprire le distanze tra qui e... il mondo!

Servizio ScopriEuropa
irsenauti@centroculturapordenone.it

SETTEMBRE

5 LUNEDÌ

10.00 > AUDITORIUM > **Curiosi del territorio / Stage Internazionale per operatori turistico culturali** > PRESENTAZIONE DEI PARTECIPANTI E DEL PROGRAMMA / IRSE



7 MERCOLEDÌ

9.00 > AUDITORIUM > **Pordenonewithlove: il marketing territoriale del pordenonese, welcome to business... e non solo** > Incontro a cura di ConCentro / Cciao di Pordenone / Ascom Confcommercio / IRSE STAGE CURIOSI DEL TERRITORIO

10 SABATO

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Mirella Brugnerotto. Lo spazio inquieto** > INAUGURAZIONE MOSTRA / CICIP / PORDENONELEGGE



12 LUNEDÌ

11.00 > AUDITORIUM > **Forum multitasking** > DONNE, IDENTITÀ, LAVORO, FAMIGLIA / IRSE STAGE CURIOSI DEL TERRITORIO

17.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati. Emanuele Bertossi, Francesca Cavallaro, Patrizia Muzzin e Silvia Pignat** > a cura di SILVIA PIGNAT > INAUGURAZIONE MOSTRA / CICIP



15 GIOVEDÌ

17.30 > AUDITORIUM > **Cultural Festivals consumers?** > Incontro con FRANCESCO CRISCI / IRSE STAGE CURIOSI DEL TERRITORIO / PORDENONELEGGE

17 SABATO

10.00 > AUDITORIUM > **L'arte di scrivere d'arte** > Convegno con FULVIO DELL'AGNESE, FEDERICO FERRARI e FABIO SCOTTO / CICIP / PORDENONELEGGE



19 LUNEDÌ

11.00 > SALA VIDEO > **Forum multitasking** > GIOVANI LAVORO PRECARIATO. OLTRE LE PAROLE / IRSE STAGE CURIOSI DEL TERRITORIO

20 MARTEDÌ

11.00 > SALA VIDEO > **Forum multitasking** > CITTADINI DIGITALI, GIOVANI, RETE, DEMOCRAZIA / IRSE STAGE CURIOSI DEL TERRITORIO

23 VENERDÌ

17.00 > ATELIER > **Open house / Portes ouvertes / Offene türen / Puertas abiertas** / SCUOLA DI LINGUA IRSE APERTA AL PUBBLICO / IRSE

18.00 > AUDITORIUM > **Curiosando... idee da un'esperienza** > PROIEZIONE E DIBATTITO CONCLUSIVO / IRSE STAGE CURIOSI DEL TERRITORIO

24 SABATO

10.00 > ATELIER > **Open house / Portes ouvertes / Offene türen / Puertas abiertas** / SCUOLA DI LINGUA IRSE APERTA AL PUBBLICO / IRSE

15.00 > SALE VARIE > **Laboratorio di fotografia** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICIP



OTTOBRE

1 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Laboratorio di fotografia** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICIP

3 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Menocchio, il Friuli, la poesia > Aldo Colonnello in dialogo con Giancarlo Pauletto** > APERTURA ANNO ACCADEMICO 2011-2012 UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI PORDENONE / UTE

4 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gli irascibili e i meditativi** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / CICIP / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Cercare la felicità** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 1 / PEC



5 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > a cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Vietnam: dai mercati di Sapa al delta del Mekong** > Lezione di RUGGERO DA ROS / UTE

6 GIOVEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Appunti di sociologia della comunicazione** > Lezione di ALESSANDRA LA PLACA / UTE



7 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Democrazia e scienza. Nel segno di Galileo** > Incontro con UMBERTO BOTTAZZINI / IRSE / UTE

8 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICIP / IRSE / PEC

15.00 > AUDITORIUM > **Storie di oggi al cinema** / UTE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Letters to Juliet** > Film di Gary Winck / UTE / CICIP



10 LUNEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello intermedio** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Interiorità e spiritualità per vivere bene** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

11 MARTEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Mobles e buchi d'artista** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / UTE / CICIP



12 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovanissimi&Creatività / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Giordania: sulle orme della Bibbia** > Lezione di MIRELLA COMORETTO / UTE

13 GIOVEDÌ

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica. Una stanza tutta per sé** > a cura di ROSA ZAN e GABRIELLA DEL DUCA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'invenzione della razza. Storie di Neandertaliani e di immigrati** > Incontro con GUIDO BARBUJANI / IRSE / UTE



14 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Mezzi di comunicazione di ieri e new media** > Lezione di ALESSANDRA LA PLACA / UTE

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

OTT
OB
RE**15 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Fotografia > Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovannissimi&Creatività / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo** > Serie Giovani&Creatività / CICIP / IRSE / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **London River** > Film di Rachid Bouchareb / UTE / CICIP

**16 DOMENICA**

9.30 > AUDITORIUM > **Il vangelo di Matteo: un vangelo per gli ebrei convertiti al cristianesimo** > Incontro con RENATO DE ZAN / Religioni a confronto 1 / PEC

17 LUNEDÌ

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICIP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello intermedio** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Sempre progettuali nelle relazioni affettive** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

**18 MARTEDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICIP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Arte in scatola** > Lezione di FULVIO DELL'AGNESE / UTE / CICIP / UTE

19 MERCOLEDÌ

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICIP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovannissimi&Creatività / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Malattie infettive emergenti e riemergenti e profilassi** > Lezione di CATERINA CICCHIRILLO / UTE

20 GIOVEDÌ

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICIP

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica. Una stanza tutta per sé** > a cura di ROSA ZAN e GABRIELLA DEL DUCA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il dubbio scientifico. Accettare l'incertezza** > Incontro con GIULIO PERUZZI / IRSE / UTE

**21 VENERDÌ**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Giordania: terra di incontro di varie civiltà** > Lezione di MIRELLA COMORETTO / UTE

**22 SABATO**

9.00 E 10.30 > NUOVI SPAZI > **Sentieri illustrati** > Laboratorio didattico con EMANUELE BERTOSI, FRANCESCA CAVALLARO e PATRIZIA MUZZIN / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Terracotta per piccoli artisti** > Serie Giovannissimi&Creatività / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Music and fun > Giornalismo > Fumetto** > Serie Giovani&Creatività / CICIP / IRSE / PEC

15.30 > SALA APPI > **Insieme maschi e femmine** > INCONTRO APERTO A CURA DI "QUELLI DEL SABATO" > Sabato dei giovani 1 / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **La passione** > Film di Carlo Mazzacurati / UTE / CICIP

24 LUNEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello intermedio** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Utili e attivi in luoghi d'impegno** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE

**25 MARTEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Donne e mercati, donne e lavoro** > Lezione di VALENTINA BERTOLI / UTE / ASSOCIAZIONE L'ALTRAMETÀ DI PORDENONE

26 MERCOLEDÌ

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino principianti** > A cura di CARLA MOTTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Come comunica Cosa Nostra** > Lezione di ALESSANDRA LA PLACA / UTE

**27 GIOVEDÌ**

8.00 > **Visita a Concordia Sagittaria** > a cura di ELENA LOVISA / UTE

10.00 > SALA A > **Laboratorio Scrittura autobiografica. Una stanza tutta per sé** > a cura di ROSA ZAN e GABRIELLA DEL DUCA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Copenaghen, tra storia e attualità** > Lezione di MARTINA GHERSETTI / UTE

**28 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Conversazione con Simone Marcuzzi** > a cura di PIER VINCENZO DI TERLIZZI / CICIP / UTE

**29 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Laboratorio di Incisione** > Serie Giovannissimi&Creatività / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Quelli del sabato > Giornalismo > Fumetto** > Serie Giovani&Creatività / CICIP / IRSE / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Mangia prega ama** > Film di Ryan Murphy / UTE / CICIP

**31 LUNEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio Approccio al cucito livello intermedio** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Una gestione economica sobria e solidale** > Lezione di LUCIANO PADOVESE / UTE



...e inoltre **GALLERIA SAGITTARIA** > Ferie 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva



CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 13 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

CRESCIDEPOSITO PIÙ

**CERCO UN POSTO IN CUI
FAR CRESCERE
I MIEI RISPARMI AL MEGLIO.**

FINO
AL
4%
LORDO

ECCO IL CONTO DEPOSITO CHE PREMIA LA TUA FEDELTA':

- RENDIMENTO CRESCENTE FINO A 24 MESI
- NESSUN VINCOLO DI DURATA, SOMME SEMPRE DISPONIBILI
- ZERO SPESE E ZERO BOLLI
- SOLO PER NUOVA RACCOLTA

NUMERO VERDE 800-881588
WWW.FRIULADRIA.IT
VIENI IN FILIALE E CHIEDI.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALI. LA SOTTOSCRIZIONE DI CRESCIDEPOSITO PIÙ È RISERVATA A NUOVA CLIENTELA O GIÀ CLIENTI CONSUMATORI A FRONTE DI NUOVA RACCOLTA. È NECESSARIA LA PRESENZA DI UN CONTO CORRENTE PRESSO FRIULADRIA. 4%: TASSO ANNUO LORDO, PARI AL 2,92% NETTO, RICONOSCIUTO PER UN PERIODO DI DEPOSITO CHE VA DAL 18° AL 24° MESE. PER PERIODI INFERIORI SI RIMANDA AI FOGLI INFORMATIVI. DURATA MAX 24 MESI, GIACENZA MAX EUR 250.000, VERSAMENTO MINIMO INIZIALE EUR 25.000; POSSIBILI VERSAMENTI INTEGRATIVI DA NUOVA RACCOLTA PER I PRIMI 6 MESI DALLA SOTTOSCRIZIONE. CONDIZIONI VAUDE FINO A SOSPENSIONE O ESAURIMENTO DEL PLAFOND. FOGLI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI FRIULADRIA O SUL SITO WWW.FRIULADRIA.IT.